

Handwritten text in a cursive script, likely a manuscript page. The text is arranged in approximately 12 vertical columns, written in dark ink on aged, yellowish paper. The script is highly stylized and difficult to decipher, but appears to be a form of medieval or early modern cursive. The columns are closely spaced and run from top to bottom. The paper shows signs of age, including some staining and discoloration, particularly near the edges.



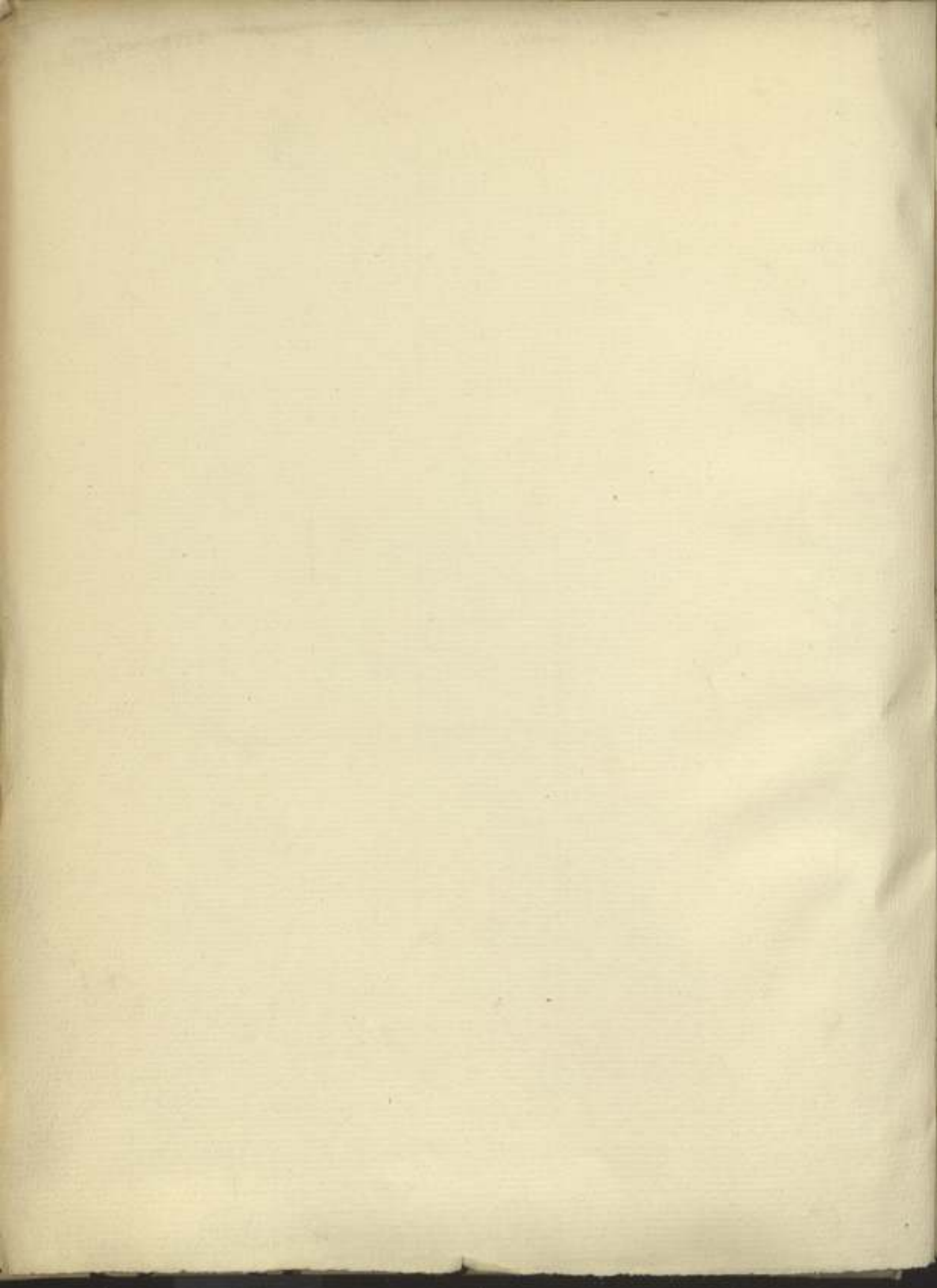
INGRES

D

B

H

1450



IL FAVORE DE GLI DEI
DRAMA FANTASTICO MUSICALE

172996 *Fatto Rappresentare dal Serenissimo Sig.*

DVCA DI PARMA

NEL SUO GRAN TEATRO

Per le Felicissime Nozze del Serenissimo Sig.

PRINCIPE ODOARDO

SUO PRIMO GENITO

Con la Serenissima Signora Principessa

DOROTEA SOFIA

DI NEOBURGO.

DEDICATO

A' SERENISSIMI SPOSI.

Poesia d'Aurelio Aurelj actual Servitore di S. A. S.

^E
Musica di D. Bernardo Sabadini Mastro di Capella della medesima S. A.



In PARMA, Nella Stampa Ducale. cld. ioc. xc.

IL FAVORE DE GLI DEI
DRAMA FANTASTICO MUSICALE

Fatto Rappresentare dal Serenissimo Sig.

DUCA DI PARMA

NEL SUO GRAN TEATRO

Per la Felicitate Nozze del Serenissimo Sig.

PRINCIPALE ODOARDO

SUO PRIMO GENITO

Con la Serenissima Signora Principessa

DOROTEJA SOFIA

DINURGO.

DEDICATO

A' SERENISSIMI SPOSI.

Poesia di Antonio Maria Salvini Servitore di S. A. S.

Stampa di D. Bernardo Sabatini Maestro di Cappella di S. A. S. in Parma.



In PARMA, Nella Stamperia Ducata. MDCCXXC.





Serenissime A.A.

SO' tropp' alta essere la meta à cui drizzò
 il volo la mia debole penna; mà il tito-
 lo ch' à mia gloria sostengo di seruo at-
 tuale del SERENISSIMO SIG. DUCA GRAN
 PADRE, e Suocero delle AA. VV. SS. & il
 pregiato commando fattomi da S. A. di dover compo-
 nere un Drama per i Celebri Sponsali dell' AA. VV. SS.
 hà precipitati in mè tutti i rispetti, e spenta la memoria
 de gl' Icarì superando nel mio cuore una pronta obe-
 dienza gli stimoli della Riputazione. Sotto l' ombra
 luminosa dei Gran Nomi di VV. AA. SS. non temei
 di veder tarpate l' ale al desiderio, che nutro di servire à
 chi devo; mà ben sì sperai, che avvalorata la mia debo-

lezza dal benigno aggradimento dell'AA. VV. SS., fosse, se non per giungere al fegno bramato della gloria, almeno per renderli degna di compatimento. So, che ben giustamente il sublime intendimento dell'AA. VV. SS. condanneranno per troppo volgare il soggetto sopra cui la mia fantasia hà inalzato l'intreccio presente; mà supplico riverentissimo l'AA. VV. SS. à permettermi, ch'io le ponga in riflessione, che dovendo somministrar materia à gli Architetti, onde potessero con l'ingegnose loro operationi far risplendere l'Augusta Magnificenza dell'A. S. del loro GRAN PADRE, e Suocero, ed aggiungere Personaggi nell'Opera per non lasciar otiosi i più rinomati Cantanti d'Europa, che sono concorsi à mercar applausi dall'Italia tutta, che epilogata nella più fiorita Nobiltà farà corona al meritofora grande dell'AA. VV. SS. non hò potuto far dimeno di ricorrere alle Deità, e moltiplicarne le favole. Sù tal riflesso superbo già men vado del compatimento, onde profondamente inchinato umilio nella consecratione di queste mie deboli fatiche a' piedi delle AA. VV. SS. il mio cuore divoto, gloriandomi di vivere, e di poter sù le carte publicarmi

DELLE AA. VV. SS.

Humiliss. Devotiss. Reverentiss. Servitore
Aurelio Aurelj.

BENIGNO LETTORE.

NON persuaderti di leggere in questo Drama altezza di frase. La mia penna avvezza à radere il suolo non sà spiegare voli di Dedalo. Scrisfi più per la Musica, che per la lettura. Dove fù dalla magnanimità di questa A. S. fatta una scelta dei più canori Cigni, e delle più dolci Sirene d'Italia, mi auria parso commettere un grand' errore à non procurar di ponere ogni studio nella facilità dei versi, e nei metri dell' Arie per dar materia al Compositore della Musica di farti godere delle lor soavissime voci à quel segno maggiore, ch' hà potuto per mettermi con adeguata misura il gran numero d' essi. Ne credere di compassare la recita di questo Drama col solito spazio di tempo, che si pratica ne gl'altri Ordinarj. Perche si come il Gran Teatro di Parma è il più maestoso di quanti n' abbia l'Europa, anzi il Mondo tutto, nulla cedendo in pregio à gl' Antichi più famosi di Roma già dal tempo distrutti, ne questi s' apre giamai, che solo in occasione di Nozze di SERENISSIMI PRINCIPI FARNESI; Così in esso rappresentandosi qualche Drama non mai scompagnato da molteplicità di Musici, da varietà di Scene, e da quantità di Machine, fù, e sarà sempre chi hà scritto, e scriverà per il medesimo in simile occorrenze costretto à passar la misura dell' ore limitate all' altre Dramatiche Compositioni. Due cose in questo Drama hò studiate. Inventione parte necessaria ad ogni Poeta, e Dispositione delle cose inventate. Nella prima hò procurato con la varietà dell' apparenze di recar diletto, e non tedio alla Grandezza, e Nobiltà de' Spettatori nel corso di sett' ore, che può forse durare la Recita dell' Opera, in cui mi dichiaro d' essermi scapricciato à mia voglia mercè alla generosità senza pari di S. A. S.

mio clementissimo Patrone, che mi hà concesso ampio campo di poter farlo. Nell'altra hò impiegato ogni studio per trovare quella facilità più propria al drameggiare. L'onore [di cui me ne dichiaro incapace] del pregiato comando di S. A., che m'obligò in breve tempo à due sì gloriose fatiche, l'una per il Giardino, l'altra per il Gran Teatro, animò, e invigorì la mia debolezza à una pronta obediènza. Se avrò in qualche parte mancato à quanto si richiederebbe ad un pondo sì grave; Spero che l'armonia della Musica del Virtuosissimo Sig. D. Bernardo Sabadini Mastro di Capella di S. A. S. sia per rapirti à tal segno la mente, che ò non vedrai, ò vedendole non sdegenerai di leggere, e compitare le mie debolezze. Vivi felice.



DILUCIDATIONE

DEL DRAMA.

HIMENEO inviato dal Fato à Berecintia stimata da gl' Antichi Madre di tutti i Numi, prega la Dea ad impetrar dai Celesti suoi Germi le lor Grazie Divine à favore di questo ALTO NODO da lui formato sù le Rive di Parma. Conosciuto da Berecintia il merito de' SERENISSIMI SPOSI promette favorire Himeneo. Mentre invoca i Numi dal Cielo, intende da Mercurio spedito poco dianzi da Giunone gelosa di Giove in terra, come egli abbandonato il Soglio Divino v'è errando trà le Selve invaghito di mortale Bellezza. Che Apollo amoreggia sù le sponde del Peneo Dafne vaga Ninfa figlia di quel Fiume; E che Marte deposta l' Hasta, e lo scudo delira per le bellezze di Venere. Berecintia ciò udito si dichiara di voler estinguere nei petti de Numi loro Figli l' impure fiamme d' Amore, & indurli à secondar le giuste brame d' Himeneo.

Con qual mezzo la Dea conseguisca il suo intento.

Come Giuno spronata dalla gelosia scenda in terra, e penetri l' amore di Giove verso Calisto figlia di Licaone Rè d' Arcadia trasformato dal Tonante in Lupo per i suoi gravi delitti.

Come Dafne procuri fuggire l' infidie d' Apollo di lei innamorato.

Come Venere amante d' Adone simuli affetti con Marte, e à qual fine.

Come il Nume guerriero accortosi d' essere schernito da
Cipri-

Ciprigna perseguiti, mà sempre in vano Adone il Rivale.

Come resti Calisto perseguitata dall'ira di Giuno gelosa
consorte di Giove.

Come in fine Berecintia faccia perdere ai Numi invaghiti
la memoria delle lor Belle, e con essi inalzarsi al Cielo, uni-
tamente con la Fama li induca à splendere propizi, e favore-
voli à questi Celebri Sponsali [Inventione fantastica, che por-
ge materia à questo Drama d'essere intitolato IL FAVOR DE
GLI DEI;] lo vedrai dalla lettura, ò rappresentatione del me-
desimo.

Averti che se fù favola de' Poeti lo scrivere, che Giove,
trasformato in Diana ingannasse Calisto Vergine seguace di
quella Dea per indurla à compiacere all'amorose tue brame;
Et io per rappresentarti con maggior onestà questo amore
pretendo aver potuto inventar, che quel Nume in forma di
Pastore amoreggi trà le Selve la Bella, porgendo ciò maggior
materia d'intreccio al mio Drama.



PERSONAGGI,

Enomi de' Signori Musici, che cantano nel DRAMA.

Giunone. <i>Signora Clarice Gigli.</i>	}	Del Serenifs. di Mantova.
Venere. <i>Sig Barbara Riccioni.</i>		
Calisto. <i>Sig. Anna Maria Torri.</i>	}	Del Serenifs. di Parma.
Dafne. <i>Sig. Clarice Beni Venturini.</i>		
Diana. <i>Signora Lucretia Pontissi.</i>	}	Di S. M. Cesarea.
Mercurio. <i>Sig. Francesco de Grandis.</i>		
Adone. <i>Sig. Domenico Cecchi.</i>	}	Del Serenifs. di Mantova.
Marte. <i>Sig. Francesco Ballerini.</i>		
Giove in forma di Pastore. <i>Sig. Ranieri Borini</i>		Di S. M. Cesarea.
Apollo. <i>Sig. Gio: Francesco Grossi.</i>		Del Serenissimo di Modena.
Peneo. }	}	Del Serenissimo di Mantova.
Nereo. }		
Gelosia. <i>Sig. Marc' Antonio Origoni.</i>		Del Serenifs. di Modena,
Amore. <i>Sig. Valentino Urbani.</i>		Del Serenifs. di Mantova,
Fama. <i>Sig. Francesco Antonio Pistocchi.</i>	}	
Berecintia. <i>Sig. Gio: Battista Speroni.</i>		
Notte. <i>Sig. D. Ascanio Belli.</i>	}	
Himeneo. <i>Sig. Antonio Bissoni.</i>		
Pluto. <i>Sig. Carlo Andrea Clerici.</i>	}	Del Serenissimo di Parma.
Nettuno. <i>Sig. Giuseppe Scaccia.</i>		
Momo. <i>Sig. Pietro Paolo Benigni.</i>	}	
Delfa. <i>Sig. Antonio Predieri.</i>		
Un Raggio d'Apollo. <i>Sig. Vincenzo Dati.</i>	}	
Armonia. <i>Sig. Rinaldo Gherardini.</i>		
Perseo. <i>Sig. Carlo Antonio Riccardi.</i>	}	

COMPARSE.

- { Varie Deitadi in Machina, che servono di corteggio
 à Giunone.
 { Coribanti Sacerdoti di Cibeles.
 { Amadriadi Ninfe de gl' Alberi.
 { Hinnadi Ninfe de' Prati, e de' Fiori.
 { Aure con Giunone in terra, ed altre, che volano.
 { Guerrieri seguaci di Marte.
 { Cacciatori con Adone.
 Choro di { Donzelle Arciere con Calisto.
 { Ninfe con Dafne.
 { Vergini Cacciatrici con Diana.
 { Raggi, che corteggiano Apollo in Cielo, & in terra.
 { Amorini con Cupido.
 { Demoni, con Pluto.
 { Oreadi Ninfe de' Monti.
 { Stelle, che corteggiano in Machina la Notte.
 { Tritoni nel Mare.
 { Suonatori con l'Armonia in Machina.

BALLO PRIMO.

- { Otto Campioni di Marte.
 { Otto Belle seguaci di Venere.
 Di { Otto Amorini, che danzano in terra, e poi volano per
 l'aria.
 { Le trè Gratie. Il Riso. Il Vezzo. Il Gioco. e il Diletto,
 che danzano nel medesimo tempo sopra una Loggia.

BALLO SECONDO.

- { Dodeci Nereidi.
 Di { Sei piccioli Fauni sopra d' vn' Isola.
 { Vintiquattro Tritoni, alcuni de' quali Suonano le Bu-
 cine ritorte, altri danzano guizzando trà l'onde.

SCENE

S C E N E

Nell' Atto Primo.

REGGIA di Giunone tutta lucida à forza di trasparenti nel mezo à la Regione dell' Aria turbata da l'ira di quella Dea sdegnosa.

Campagna dilitiosa con varii Palazzini in lontananza, e sol Tempio di Cibele in prospettiva, nel mezo à la quale sorger si vede di sotterra Berecintia con gran parte della sua Reggia.

Reggia di Marte.

Therme Reali in Arcadia con varie fontane disseccate da l' incendio causato da Fetonte.

Valle fiorita di Tempe irrigata dal Fiume Peneo.

Alberghi del Piacere.

Nell' Atto Secondo.

Miniera di vene d'oro, e d'argento illuminata da varii fanali. Infernale che cõparisce nel mezo a la detta Miniera cõ Pluto. Selva in Arcadia.

Chiostri del Tempio di Diana.

Ifola diserta sopra l'Oceano contigua à picciolo Scoglio.

Nell' Atto Terzo.

Monti Cavernosi dove nasce il Fiume Peneo.

Recinto di Loggie dilitiose ne la Reggia di Berecintia con sontuoso Apparecchio di ricca Mensa.

Gabinetto di Venere.

Reggia di Giove, nel cui mezo in lõtano s' apre la Reggia della Gloria.

Inventore , e Dipintor delle Scene , eccettvata quella
delle Therme .

Il Signor Domenico Mauro da Venetia .

Inventore , e Dipintore delle Therme Reali .

*Il Signor Ferdinando Galli detto il Bibiena Servitore attvale di
S. A. S.*

Ingegneri delle Machine , e Scene .

Li Signori Gasparo , e Pietro Mauri Fratelli da Venetia .

Inventore de Balli .

Il Signor Federico Crivelli Milanese Servitore attvale di S. A. S.

Inventore degli Habiti .

Il Signor Gasparo Torelli Servitore attvale di S. A. S.



M A C H I N E

IN ARIA, E IN TERRA,
Che intervengono nel DRAMA.
NELL' ATTO PRIMO.

S *Seconda Tenda nel Proscenio formata di torbide nuvole tempestose, che lampeggiano, quale squarciandosi in più parti al fragore d' un fulmine lascia vedere lo Stemma de' SERENISSIMI SPOSI in quartato, e librato in aria sopra una picciola nube.*

La Fama, che vola à portar nel Cielo lo Stemma sudetto.

Giunone, ch' esce da la sua Reggia sopra il suo Carro tirato da Pavoni.

Choro di molte Deità, che servono di corteggio a la sudetta sopra varie nuvole in positure diverse.

Mercurio, ch' al comando di Giunone vola dal Cielo in Terra.

Tutta la Scena Prima sino all' Orizzonte, che rappresenta la Reggia di Giunone fatta à lucidi trasparenti nel mezo à la Regione dell' Aria turbata da l'ira di quella Dea, quale à poco à poco sparisce alzandosi in Cielo con tutte le Deità, che servivano di corteggio à Giunone.

Himeneo, che comparisce sopra d' un Cigno nell' aria.

Berecintia, che chiamata da Himeneo sorge di sotterra con gran parte della sua Reggia.

Giunone sopra vasta Machina di nubi, che scende dal Cielo corteggiata da un Choro d' Aure.

Dieci Aure, che al comando di Giunone volano in varie parti della Scena per l' aria.

Venere sopra il suo Carro tirato da Colombe .

La Gelosia , che sorta di sotterra si profonda in Abisso à l' arrivo di Ciprigna .

Varie Fontane disseccate dal' incendio cagionato da Fetonte , ch' al comando di Giove sgorgano acqua da più parti .

Diana , che scende dal Cielo in terra sopra il suo Carro tirato da Cervi .

Peneo , che sorge dal suo letto appoggiato à l' Urna .

Apollo , che spunta di lontano da alcuni Colli ne la Valle di Tempe sopra il suo Carro tirato da i quattro Destrieri Eoo , Piroo , Etho , e Flegone .

Otto Raggi in Machina , che servono di corteggio ad Apollo ne l' Aria .

Quattro gran Nubi , che formando varii movimenti nel discender dal Cielo portano in terra otto Campioni seguaci di Marte , e poi divise in più parti spariscono .

Otto Amorini , che volano nel fine del Primo Ballo per l' aria .

NELL' ATTO SECONDO.

B *Erecintia sopra il suo Carro tirato da due Leoni in terra .*

Pluto , che comparisce chiamato da la detta sopra un Trono di Serpi , e poi si profonda in Abisso .

Varii Demonj , che volano per l' aria al partire di Pluto .

Un Mostro Infernale , che librato sù l' ali à mezz' aria si profonda sotterra col capo à l' ingiù .

Due Aure , che rapiscono Calisto abbracciata strettamente à una Quercia , e la portano con la detta fradicata dal suolo per l' aria .

La Notte , che sorge sopra il suo Carro tirato da due Guffi .

Choro

- Choro di otto Stelle in Machina che la corteggiano .*
Diana, che sopra una nube ritorna in Cielo ad unirsi con la Notte.
Due Aure, che dopo aver incatenata Calisto ad un sasso sopra uno scoglio, volano altrove .
Nettuno, che sorge dal Mare sopra il dorso d'un gran Delfino .
Mostruosa Orca Marina, che comparisce trà l'onde per divorar Calisto .
Perseo sul dorso del Cavallo Pegaso, che vola sopra il Mare à impetir l'Orca col teschio di Medusa fitto nel di lui scudo .
Sasso, che si cangia in picciolo Palischermo .
Conchiglia di Venere condotta da Cavalli Marini .
Amore, che vola sopra del Mare dietro à la Madre .
Nereo, che comparisce nel Mare sopra la coda d'un gran Pesce .
Dodici Nereidi sopra il dorso di dodici Delfini da quali sono tutte portate à sedere sopra il Pesce dove stà assiso Nereo, e dal medesimo condotte à la riva d'un' Isola .
Vintiquattro Tritoni, che suonano varii stromenti maritimi, e guizzano danzando per l'onde quando ballano le Nereidi con sei piccioli Fauni sopra dell' Isola .

NELL' ATTO TERZO.

- D** *Afne, che si cangia in pianta d' Alloro .*
Peneo, che risorge da la Conca ove nasce .
L' Armonia, che scende dal Cielo con molti Suonatori di stromenti d' arco à la mensa di Berecintia .
Tavola della detta, che da una gran nube, à poco à poco vien portata con Berecintia, Giove, Giunone, Marte; Apollo, e Mercurio nel Cielo .

*La Fama, ch' à suono di tromba v'è congregando i Numi nella
Reggia di Giove per l'aria sopra una nube.*

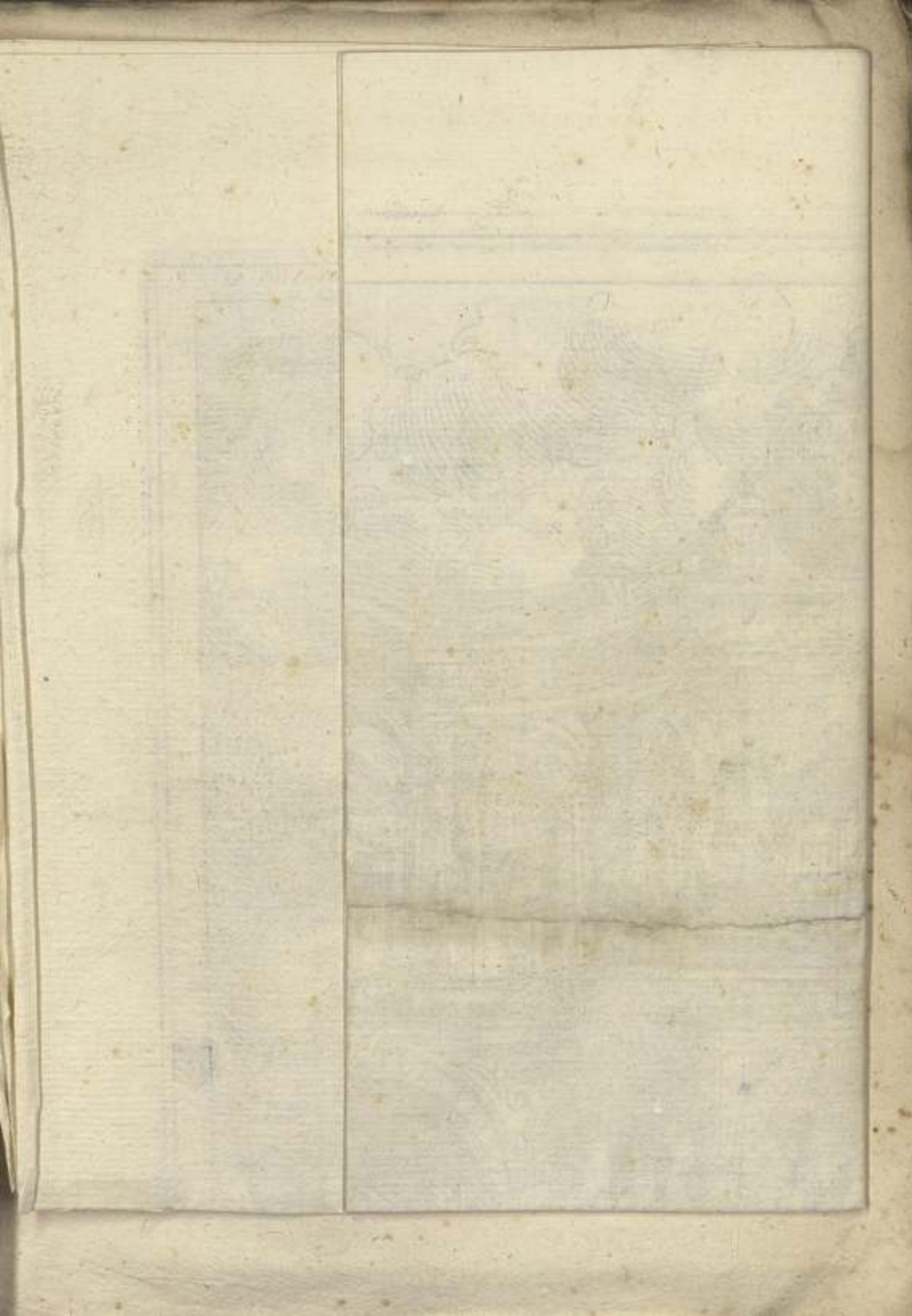
*Choro di numerose Deitadi Celesti, che compariscono al suono della
tromba de la Fama sopra varii seggi di nuvole al comparire di
Giove.*

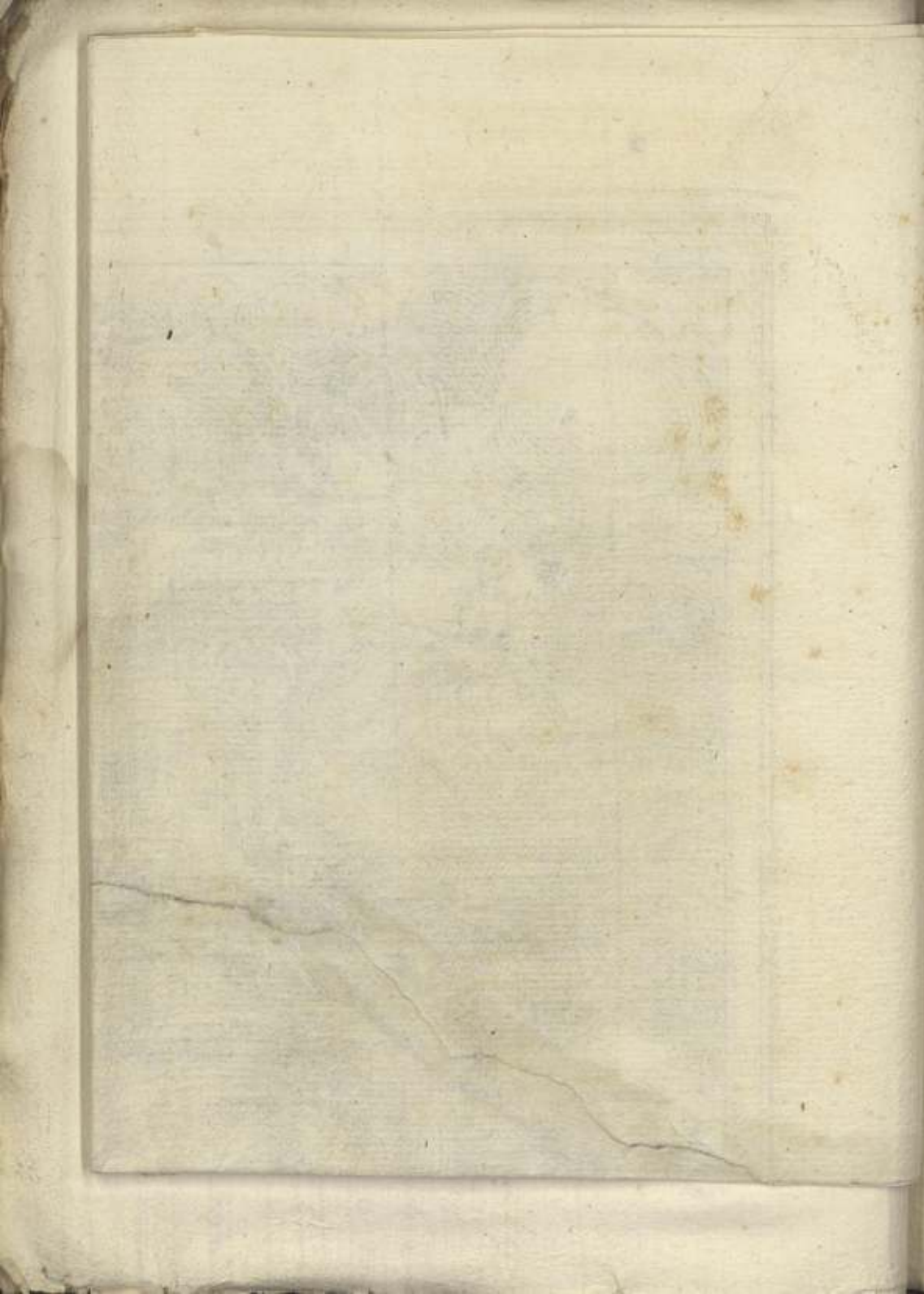
L A S C E N A

*E' parte in Cielo, parte in Terra, parte
in Mare, e parte nell' Inferno.*



ATTO







Atto Primo.

Precede all' alzar della Tenda mormorio di tuoni. Alzata la Tenda si vede tutta la bocca della Scena occupata da fosche nubi, che lampeggiando formano varii movimenti. Si scopre la Fama, che stanca d' andar per l' Universo pubblicando le Glorie della SERENISSIMA CASA FARNESE, addormentata riposa in un' angolo del Proscenio. Scocca un fulmine, al cui rimbombo si risueglia la Fama. Spariscono le nubi, e si vede lo Stemma del SERENISSIMO PRINCIPE ODOARDO in quartato con quella della SERENISSIMA SPOSA sostenuto da picciola nube à mez'aria, e circondato da gran corona d' alloro, qual osservato dalla Fama, ella dice come segue.

SCENA PRIMA.

Reggia di Giunone tutta lucida à forza di trasparenti nel mezo à la Regione dell' Aria.

*La Fama in terra. Giunone in Cielo sopra il suo Carro tirato da Pavoni.
Choro di molte Deità Celesti, che la corteggiano. Mercurio,
che comparisce sopra una nube.*

NELLE Grotte Arimaspe
Procelloso Aquilon torna il tuo gelo,
Or, ch' i GIGLI FARNESE
Desti m' accingo à trasportar nel Cielo,
Sì Glorioso Stemma
Cinto d' allori i fulmini non teme;

A

Ne

Atto Primo.

Ne de gl' Euri paventa
L'indomito furor, l'ire tremende (to
Quell'Alto FIOR, che da Himeneo fù uni-
Ad un Sol, ch' in LEONE
CORONATO risplende.

Della Gloria entro la Reggia

Quei bei GIGLI porterò,
E da lume ch'eterno fiammeggia
Circondarli trà gl' Altri tarò.

Ciò detto spiega la Fes-
ma il volo, e preso lo
stemma lo porta nel
Cielo.

Giu. Nubi mie tempestose, erranti Stelle
Che del Mondo scorrete il vasto giro,
Ditemi dov' è Giove ahs' io m' adiro
Desto irata a ragion nemi, e procelle.

Mer. Qual insolito sdegno
Gran Reina dell' Ettra
T' arde nel Divin petto?
Qual nebbia di furore
Turba il Celeste aspetto?

Giu. Perfida Gelosia
M' agita l' alma, e infuria il core amante:
Dubito, ch' il Tonante

A' innamorarsi avezzo
Sotto mentite forme
Nel sen di qualche bella
Disceso sia: vola Mercurio in terra;
Trova chi delle Sfere

Regge il lucido Regno, (gno.
E al Conforte infedel spiega il mio sde-

Mer. De' tuoi cenni a l' alto impero
Pronto è Giuno il volo estendo;
E qual Zefiro leggiero
Batto l' ali, e al suol discendo.

Qui Mercurio volando
si porta dal Cielo inter-
ra.

Giu. Ah se Giove invaghito
Di bellezza mortale al Suol dimora,
Saprò per vendicarmi
Recar sdegnosa in procellosa guerra

Ficri

Atto Primo.

Fieri turbini al mar , nemi à la terra.

Sempre gelosa in Ciel

Vivere nò , non vò.

Di Sposo sì infedel

La tirannia crudel

Nò , che non soffrirò.

Sempre gelosa, &c.

SCENA II.

Himeneo sopra d'un Cigno in aria.

D'ORION tempestoso

Cessi l'ira , e il furor ; tornin le stelle

A' scintillar in Ciel placide , e liete ,

Ne d'infaste , Comete

Turbi striscio d'orror l'aure serene ,

Or ch' Himeneo festoso

Per prosperar del Grande **EROE FARNESE**

Le Nozze peregrine

Qui per legge del Fato à chieder vicine

Da la Madre de' Numi opre Divine.

*A' le voci d'Himeneo sparisce à poco à poco
la Reggia di Giunone ne l' Aria , e si
scopre vasta , e dilitiosa Campagna col
Tempio di Berecintia in lontano ,*

Alma Dea , che Frigia adora

Dal tuo centro su risorgi :

Viene , e porgi

Pia l'orecchie à chi r'implora,

Dal tuo centro , &c.

SCENA III.

Campagna dilitiosa col Tempio di Berecintia in lontano;

Berecintia che sorge da Sotterra con parte della sua Reggia assisa in Trono. Himeneo sopra il Cigno ne l' Aria. Choro di Coribanti, d' Hinnadi, e d' Amadriadi ch' escono festeggiando alla comparsa di Berecintia loro Dea con cembali, e varii stromenti da fiato.

CHi dal Regno di Sotterra
Berecintia inyoça, e chiama?
Chi mi brama?
Qual insolito splendore
D' alta luce
A' quest' Antro il mesto orrore
Toglie, e il giubilo conduce?
Him. Gran Dea non ti stupire,
Se miri oltre il costume
Trà suoni festeggianti
Lieto à brillar di questa face il lume:
Di quanti nodi, e quanti
Strinser le mie catene
Il più bello l' Italia unqua non vide
Di quel, ch' or trà contenti
In sacro laccio unisce
Vergine Eccelsa ad ODOARDO il Grande:
Di cui la Fama spande
Spiegando à l' Etra il volo
Grido immortal da l' uno à l' altro Polo.
Ber. Già al suon della sua tromba
In fregio à sì bel Nodo





Atto Primo.

5

Eco di glorie ogn' Antro mio rimbomba .
Qual or tumido d'acque
Correr rapido il Taro al mar si vede ,
Sol per baciâr il piede
A' la Gran DOROTEA si gonfia altero ;
Che di lei mai non nacque
Donna maggior , che degna sia d'Impero .

Him. Deh, se mai concedesti
Grazia alcuna à Himeneo, questa sol una
Non mi negar .

Ber. Che chiedi ?

Him. Dà Figli tuoi Celesti
A gl' alti Sposi impetra
Gioje eterne nel cor , giorni sereni ;
Fà che Giove incateni
A' Saturno crudel le ferree tempre ,
Acciò gl' Astri benigni
Alla Coppia Regal splendano sempre .

Ber. Da gli stellati giri
Invocherò gli Dei
A' secondar i giusti tuoi desiri :
Merta gratie di Ciel Nodo sì degno,
Quanto brami otterrai ; così m'impegno .

Him. Rose , e fiori
Sù le piume
De gli Sposi io spargerò ;
Ed al par del cieco Nume,
Di due cori
Uno sol ne formerò .
Rose , e fiori, &c.

Parte sopra il Cigno per
l'aria .

SCENA

SCENA IV.

Berecintia.

AH, che di quanti in grembo
 De' Giardini, ò de' Prati
 Son da l'acque irrigati,
 Fior più nobil non è di quel bel GIGLIO,
 Che de' FARNESI EROI fregio immortale
 Con Celeste color segna la via
 Onde à la Gloria un Regnator s' invia.
 Con ragione Himeneo
 Ad impetrarmi prega
 Il FAVORE de' Numi à quei Sponsali,
 Alcui grido giocondo (do.
 Liete brillano l'Aure, e applaude il Mon-
 Dei Superni, Alme beate
 Deh lasciate
 Il Ciel seren:
 Da le Sfere à mè volate
 Germi eterni del mio sen.
 Dei Superni, &c.

SCENA V.

Mercurio in terra. Berecintia come sopra.

A CHE da l' alte Sfere
 Genitrice feconda i Numi invochi,
 Se Giove già deposto
 Il folgore tonante à piè del foglio
 Per vezzosa beltrà sceso è da l' Etra:
 Apollo al suon di Cetra
 Canta carmi amorosi in sul Peneo;
 E il Dio guerrier per Citerea s' è reso
 Del

Atto Primo.

7

Del bendato Fanciul preda, e trofeo.

Ber. Che mi narri ò Cillenio ?

Mer. Il ver racconto :

Mà ad essequir già pronto

Gl' alti imperi di Giuno omai convienmi

Torcer le piante altrove :

Di Moglie ingelosita

L' ira à spiegar vò ambasciatore à Giove.

Ber. Arresta il passo ; ascolta.

Mer. Eccomi pronto.

Ber. Il Nume,

Che l' Universo regge

Retto è da un Cieco ? Apollo,

Che con saette acute

Seppe atterrar l' orribile Pitone,

A' gl' affalti d' Amor l' arco depone ?

E Marte, che feroce

Armato va di forte usbergo, e scudo

Cede al colpir del faretrato ignudo ?

Mer. Non è sì facile

Come tu pensi

Vincere Amor.

Arciero indomito

Abbatte ogn' anima,

Supera i sensi,

Fere ogni cor.

Non è, &c.

Mercurio parte.

Ber. Sia pur quanto esser puote

Invincibil Cupido, io ben frà poco

Ne' Figli inamorati

Senza balsami usar, ne virtù d'erbe

Samar saprò d' Amor le piaghe acerbe.

Quel Nume, che cieco

I cori faetta

Schernito sarà.

Ne

Atto Primo.

Ne dentro al mio Speco
A' farne vendetta
Volar ci potrà.

Qui Berecintia ritorna
à poco à poco con la sua
Reggia sotterra.

SCENA VI.

*Giunone, che scende dal Cielo corteggiata da un Choro
d' Aure sopra gran Machina di nuvole .*

Qui la Machina dove
sono l' Aure forma una
Scala di nubi à Giunone,
per la quale ella discende
à terra ,

GELOSIA Furia d' Averno
Tormentando il sen mi v' à ;
Per mè il Ciel cangia in Inferno,
Ne mai pace al cor mi dà .

Giove Sposo incostante,
Non ti basta per Danae in pioggia d' oro,
E per Europa in Toro
Averti già cangiato, ch' ancor tenti
Per caduca bellezza abbandonarmi,
Ma saprò vendicarmi.
Con mille Furie in petto
Scesi dal Ciel piena di sdegno infesto,
E Baccante d' amor l' erbe calpesto .

Rivolta à l' Aure che so-
no sopra la Machina ,

Aure volate
Dove il mio Nume
Raggira il piè ;
Scaltre osservate,
Ch' ei non s' aveda ,
Qual nova Leda
Lo toglie à mè .

Aure &c.

*Al comando replicato di Giunone partono
molte Aure in varie parti à volo; e
spariscono le nubi della Machina .*

SCENA VII.

*Momo. Giunone.***G**IVNO.*Giu.* Momo.*Mo.* Tù in terra ?*Giu.* Gelosia al suol mi trasse .*Mo.* Torna ò Diva à le Sfere ;

Se nel Mondo ti fermi

Aurai poco piacere .

Giu. Perché ?*Mo.* Non son più i Numi

Come ne' tempi andati

Sù l' Arc venerati .

De i Templi ai Sacri Tetti

Son perduti i rispetti :

La Virtù mendicando

Sotto logore vesti

Và per le Selve errando .

Il Merto mal trattato

Vien da pochi premiato :

La Pietade è sbandita ,

La Conscienza è suanita :

Verità non si trova ,

Ma la Frode sol giova .

Siede il Vitio ne' Troni

Corteggiato dal Senso ,

E spesso da aurei doni

La Giustitia abbagliata

Ne' Tribunali suoi resta acciecata .

De l' Onore non parlo ,

Perche ciascun l'hà in bocca ;

Ma in quanto al resto poi

Studia ogn'un farla, ed à chi tocca tocca ;

B

Nelle

Nelle Corti permessi
 Sono i furti à chi ferue ;
 Quindi ogn' un fatto audace
 Rubar s'ingegna , e il Prence vede , e tace.

Giù. È Giove che del Mondo
 Hà providenza , e cura
 Seguendo Amor l' incarco suo trascura ?

Mo. (Ahimè !)

Giù. Dimmi , dov' è ?

Mo. Non sò : da che mi trasse
 Seco quà giù da la Magion Celeste
 Frà incognite Foreste
 Ei mi lasciò , ne più tornò nel Bosco .

Giù. Ah fellon ti conosco .

Mo. (Meglio è ch' io parta .) addio

Giù. T'arresta in vano
 Tenti involarti à le mie luci . Suela

Prende Momo per un
 braccio .

Dove dove si cela
 Il mio Sposo adorato ;
 Di qual crin l' hà legato ,
 Per qual volto sospira ,
 Scopri dove s' aggira ,
 O' vittima al mio sdegno
 Lacerò al Suol cadrai .

Mo. Ahi .

Rieve da Giunone u-
 na fiera scossa nel brac-
 cio .

Giù. Palefami indegno
 Di qual Ninfa invaghito
 E' il Monarca Sovrano .

Mo. Tira un poco più piano .

Giù. Sù , rivelami , narra
 Di qual fiamma amorosa
 Arde il Consorte impuro .

Mo. Nulla sò te lo giuro ;
 Es'io mento , che possa
 Avelenarmi dell' Erinni il tofco .

Giù. Ah fellon ; ti conosco .

Vatene



Prende
braccio.

Rieve di
na fiera sco
cio.



Vatene: à tuo dispetto,
 Indegno di calcar le vie de' Cieli,
 L'Aure mi scopriran ciò ch' or mi celi.

Io lascia,

Furibonda

Più dell' onda,
 Che si frange in duro scoglio,
 Spumerò d'ira, e d'orgoglio.

Fier naufragio recherò

A' chi osò.

Giove trar dal'alto foglio.

Furibonda, &c.

SCENA VIII.

Memo.

PUR se n'andò: son fuor d' un grande impaccio:

Questa Diva gelosa

Col suo furor m' hà quasi stroppio un braccio.

Buon per mè, che à star nel Mondo

Ho imparato à dir bugie.

S' io dicea la verità

Dov' è Giove, e quel che fà,

Trucidate,

Sminuzzate

Sarian già le membra mie.

Buon per mè, &c.

SCENA IX.

Reggia di Marte.

Marte. Choro di Campioni suoi seguaci. poi la Gelosia.

DI recar frà l'armi stanco
 Stragi al Trace empio, e severo,

B 2

Sul

Si pone à sedere sopra
un cumulo d' armi.

Sul mio scudo adagio il fianco
Per risorgere più fiero.

Trà queste mura dove
Fan le spoglie di Marte (ro
Pompa al valor del braccio mio guerrie-
Attendo Citerea : basta un sol raggio
Di quegl' occhi amorosi
Ad accrescermi in sen forza , e coraggio
Ritiratevi amici.

A' suoi Campioni.

Miei spirti posate :
Dormendo sognate
La Dea del mio cor.
Al vostro martoro
Dia dolce ristoro
Soave sopor.

Miei spirti , &c.

Quì Marte s' addormen-
ta , e forge dal profondo
la Gelosia.

Gel. Fuor dal Tartareo Abisso
Cinta di Serpi il crine,
D' acute spine armata
Sorge la Gelosia : dentro d' un core
Senza di mè non può regnar Amore.
Io, ch' à Giunò il cor piagato
Infettai col mio veleno,
Anco à Marte innamorato,
Or ch' ei dorme
In più forme
Stillero giaci nel seno.

SCENA X.

*Venere sopra il suo Carro in aria virato da Colombe.
La Gelosia . Marte , che dorme.*

MOSTRO rio, Furia de' Amanti,
Che ti vanti
Flagellar l' anime , e i cori,

Trà

Tra gli orrori
 Del Regno immondo
 Portati, e per l'Alma
 Celati.

Gel. Ahi mi profondo.
Ven. Per indurre Gradivo
 A' scatenar il Regno bel di Cipro
 Dove Adon nacque, e Citera s'adora
 Da schiavitù de gl' Ottomani allori,
 Vengo trà l'armi a' finger feco amori.
 Mà in dolce sono immerfo
 Quì giace il Nume?

Mar. Temerario.
Ven. Ei sogna.
Mar. Quelle labra di rose
 Oli indegno baciare?
Ven. Ombre golose
 Gli tormentano il core?

Mar. Cadrai vittima e sangue al mio furore.
Ven. Marte.
Mar. Ciprigna.
Ven. E dove
 Furibondo ti porti?
Mar. M' agito cieca larva.
Ven. E chò sognasti?
Mar. Pareami di vederti
 In bracciò a' bel Garzone
 Fatta rubella a' Marte
 Trattar vezzi d'amor in altra parte?

Ven. Del Sonno a' un' Ombra vana
 Prestar fede vorrai?
 Son tuoi questi miei rai
 Quel dolce amor, che l'Alme nostre unisce
 A' tè mi guida o' caro,
 E dal tuo affetto a' ben amar imparo.

Mar. O di questo mio core

Piomba in Abisso, o Venere scende dal Carro.

Vede Marte, che dorme.

Sognando.

Sorge furibondo inie-
 di sguainando la spada,
 ma venire lo scuote, e lo
 fuggia.

Pretioso telor, gioja infinita!

Se l'alma tua sta unita

A'l'alma mia, quando à baciarti prendo,
Per l'alma tua ch'hò in sen due te ne rëdo.

Ven. Ma dimmi? e quando mai

Fia che tù tolga al Musulmano indegno,
Creta Patria di Giove, e'l Cipriò Regno?

Mar. Non dubitar: per quel bel crin giurai

Strappar la benda al Maomettan feroce;

Un dì in battaglia atroce

Farò ecclissar della sua Luna i rai,

E i suoi stendardi, e militari arnesi

Vedrai per fregio à queste mura appesi.

Ven. Di guerriero oricalco

Suon bellicoso in Campo or ti richiama.

Mar. Teco resta il mio cor: ama chi t'ama,

Quel labro morbidetto

Riserbà ò Dea per mè.

Non far, che da gli fiori

Di quelle

Guancie belle

Succhi alcun Giovinetto

Il mel di dolci amori,

Non mi mancar di sè.

Quel labro, &c.

SCENA XI.

Venere.

CIECO al par di Cupidò

E' ben Marte, se crede

Ch'io li serbi in amor costanza, e fede.

Val più un guardo d'Adone

Per ottener di questo cor la palma,

Ch' il suo valor per debellarmi l'alma.

Tutte

Qui s'ode il suono di
tromba guerriera.





Tutte le Gratie in volto
 Hà chi m' inamorò.
 Sul labro il vezzo, e 'l riso,
 Ne gl'occhi il Sol diviso
 Hà quel Vago gentil, che mi piagò.
 Tutte, &c.

SCENA XII.

Therme Reali in Arcadia con alquante Fontane
 disecate da l' incendio causato
 da Fetonte.

Adone.

A' LE fiamme di Fetonte
 Bollì il mare, arse ogni lido;
 Ma da i rai di bella fronte
 Sà vibrar foco maggiore
 In un core
 Il Dio di Gnido.

Bella Madre d' Amore,
 Che da i Colli odorosi
 Del Ciprio suol quà mi trahesti, e dove
 Lungi da gl'occhi miei, dove t'aggiri
 Sù l'ali de' sospiri
 Vola quest' alma accesa
 Ad inchinar il ciglio tuo Divino,
 Arco d' Amor, Sfera del mio Destino.
 Bella Venere deh vieni.

Siede sul margine d'una fonte.

Ma che ti giova Adone
 Con ciglio lacrimoso
 Invocar la tua Dea se in mezo à queste
 Scaturigini aduste
 Si strugge il fior dell' amorosa speme,
 E sitibonda in tanto

L'ari-

L'arida arena, oh Dio beve il mio pianto.

Bella Venere deh vieni

Col tuo aspetto à consolarmi,

E pure, e pure adonta

Del mio duol, par ch' io miri

Strisciar sù queste luci

Un baleno improviso

Di gioja il cor, che cangia il piato in riso.

Bella Venere deh vieni

Col tuo aspetto à consolarmi ;

Eco' i raggi tuoi sereni

Torna o Dea, torna à bearmi .

Bella Venere, &c.

SCENA XIII.

Calisto . Choro di Vergini Cacciatrici . Adone .

MIE fide Compagne
Al Bosco, à la Caccia .

Dal Bagno à le Selve

D' indomite belve

Portiamoci in traccia .

Mie fide, &c.

Ad. Se della Dea di Cipro

Non fossero à mè note

Le sembianze, direi che questa bella

Al guardo feritor, che l' alme punge,

E' Citerea, ch' à consolarmi or giunge .

Cal. Che rimiri Calisto! ecco quel Vago,

Ch' al balenar del ciglio

Dolci fulmini scocca

Anco à l' alme più caste : è gran portento,

Se al lume di quel volto io nō m' accendo;

(Perdonami o nestà, s' ora t' offendo .)

Ad. Calisto .

Cal. Adon;

Cal. Adon ; lontano
 Vanne da gl' occhi miei,
 M'è la presenza tua troppo nociva:
 Io, che la casta Diva
 Seguo, e 'l suo lume adoro,
 Teco parlando temo
 Macchiar il fregio al Verginal decoro.

Ad. Favellar, ch'è modesto
 L'onesta non offende.

Cal. S'è ver, ch'amor sia foco,
 Ed esca la belta, presto s'accende.

Ad. Amasti mai?

Cal. Cupido non conosco,
 Ne mai tra Colli, o in Bosco
 A' la Caccia il trovai.

Ad. De' cori, e non di belve
 A' caccia Amor te'n vè.
 Nascofo tra le selve
 D'inanellate chiome
 Sà beñ quel crudo come
 L'alme à ferir si fà.
 De' cori, &c.

SCENA XIV.

Calisto.

DELLA Dea faretrata
 Sotto l'insigne accolta
 Non pavento d'Amor gli strali, e l'arco;
 Ei per ferirmi in van m'attende al varco.
 A' Cintia casta è bella
 Quest'alma si voto;
 Morire Verginella,
 Trà sue Donzelle io vò!
 A' Cintia &c.

C SCENA

SCENA XV.

Giove in forma di Pastore . Mercurio . Calisto .

FERMA il passo leggiadro
O' del Pelasgio suolo
Luminoso splendor , Vergine onesta .

Cal. Che impertinenza è questa
Temerario Pastor ? al Bosco , al Fonte
Tù mi persegui , e adonta
De' miei sprezzì procura
Di mè scoprirti insano amante audace ;
A' che prò ? tù pur fai ,
Ch'io son di Cintia , e nõ d' Amor seguace .

Gio. Anco Cintia la casta
Per Pastorel vezzoso
Di Cupido provò lo stral focoso .

Cal. Casta è la Dea cui servo ,
Ne macchia di vergogna
Recar le puoi con questa tua menzogna .
Ma chi sei tù , che per mostrarti al Mondo
Di cervello volante
Porti l'ale al capel come alle piante ?

Mer. Mercurio son il Messaggier de' Numi .

Cal. E tù ?

Gio. Giove il Monarca , (ra:
Ch'à gl'Astri , al Fato , e alla Natura impe-
Per tè vezzosa Arciera
Punto nel cor da l'amoroso telo
In forma di Pastor scesi dal Cielo .

Cal. Tù Mercurio ? tù Giove ?
O sacrileghe lingue , e scelerate !
Voi l'essenza de' Numi
D'appropriarvi osate ?
Da quando in quà per l'Uniuerso errando
Vanno

S' accosta à Mercurio , e
mirandolo dal capo à le
piante gli dice.

A' Giove.

Vanno gli Dei la castità tentando ?

Mer. (O rimprovero giusto.)

Gio. Un guardo solo
De gl'occhi tuoi bastante
Fù á rapir da le Sfere il Dio Tonante.

Cal. (Qualche pazzo è costui.)

Mer. Nulla ti crede.

Cal. Udite. In queste Fonti
Há l'incendio passato
Del caduto Fetonte
Diseccato ogni umor; questo mio labro
Arido non ritrova
Refrigerio quì alcuno á la sua sete :
Or se Numi voi siete
Fate in queste sorgenti
Ogni vena tornar d'acque seconda.

Gio. A' un cenno mio vedrai
Fatta spoglio al tuo crin scaturir l'onda. Quì si vede sgorgar l'acqua da varie fonti.

Cal. Meraviglia inudita!

Gio. In quei cristalli
Immergi ò cara immergi
Di tue labra amorose i bei coralli.

Mer. Or che dirai le brame tue son paghe ?

Cal. Vanne lungi da mè con quella verga
Cinta d'angui ritorti; or vi conosco.
Due perfidi voi siete,
Ch'á forza d'arti maghe
Fate nascer quì giù strani portenti
Per ingannar le Vergini innocenti.

Da vostri incanti

Sagaci amanti

Io fuggirò.

Fate pur, fate

Quanto sapete;

Che ne la rete

Non caderò.

C 2 Da vostri incanti, &c.

Trà sè.

à Giove.

SCE-

SCENA XVI.

Mercurio, Giove.

SCHERNITO, e non compreso
 Giove quì resti : riedi
 Al tuo foglio Divin : se non attendi
 A' placar Giuno , e serenar le irai, H
 Quì delle poma d' un bel sen, per quanto
 Scopro in Calisto , il Tantalo farai.

Gio. Quel puro, e casto cor
 M' ha fatto inamorar :
 Può Verginal candor
 I Numi incatenar.

SCENA XVII.

Momo, Giove, Mercurio.

GIOVE asconditi,
Gio. Che?
Mo. Fuggi, involati : Giuno
 Da l' Aure esploratrici
 Del tuo amore avisata,
 Da lo sdegno agitata
 Col velen sù le labbia
 Furibonda quà viene
 A' sfogar contro tè tutta la rabbia;
Mer. Nume ti lascio, addio : non vò che Giuno
 Teco mi colga, e veda;
 Non voglio che mi creda
 Complice del tuo amor la Dea gelosa ;
 Sò quai prove sà far Donna sdegnosa.
Gio. Io, ch' in Flegra atterrai
 L' infano ardir de' Enceladi superbi,
 Non

Non saprò quando voglio
L'ira domar del femminile orgoglio a

Mer.

D'ogni Furia assai peggiore
E' la femina adirata.
Più velen chiude nel core,
Che non hà la serpe il Maggio
Quando vien del Sole al raggio
Da vil piede calpestate.

D'ogni Furia, &c.

SCENA XVIII.

Giunone. Giove. Momo.

GIOVE, qual grave affare
Al Regno tuo r'invola?
E in Pastorali arnesi
Con sì leggiadro moto
Vagar ti fá per queste Therme ignoto a

Gio. Per rifarcir i danni.

A' la gran Madre antica
Dal fallo cagionati
Dell' inesperto Auriga
Già da mè fulminato
Hò l'Empireo lasciato.
A le vampe cocenti
Dell' infimo Emisfero
Refa febricitante
Ardea la Terra, e con più bocche aperte
Implorava anelante alto soccorso:
Abbandonato il corso,
Nell' Urne lor stavan racchiusi i Fiumi;
Ond io Padre, e Signore
Delle cose create
Scesi quà giù per dar ristoro al tutto.

Giu. Provido Nume.

Mo. E'

A' Giove.

- Mo.* E' vero.
- Giu.* Taci tù menzognero,
 All' arido, al distrutto
 Da le cime beate
 Dell' Olimpo sublime
 Tornar le pompe prime,
 Ele sembianze belle
 Potevi ben senza lasciar le stelle.
- Gio.* A' tè dell' opre mie
 Render ragion non deggio.
- Giu.* Eh Giove, Giove
 In vece di recar al mal ristoro,
 Teme che nella rete
 Caduto sù di qualche bel crin d' oro.
- Gio.* T' inganni.
- Mo.* E' vero: io mai di lui non vidi
 Il più amoroso, e più fedel marito.
- Giu.* Ancor favelli ardito?
 A' tè d' entrar non tocca
 Ne gl' interessi miei.
- Mo.* Chiudo la bocca.
- Giu.* Giove sò di qual fiamma
 Arde il tuo cor, lo sò;
 Má mi vendicherò.
- Gio.* Qual fiamma, qual vendetta
 Sogni ò Diva gelosa?
- Giu.* Basta: sappi ò Tonante,
 Ch'io son femina offesa, e son tua Sposa.
 Non merta la mia fè
 Tal ricompensa, nò.
 Io t' amo, e tù incostante
 Sprezzi quel core amante,
 Che fido t' adorò:
 Non merta, &c.

SCENA XIX.

Giove, Momo.

FREMA, sgridi, e minacci
 Giuno irata á sua voglia,
 Ella far non potrà,
 Ch' io tralasci d' amar vaga beltá.
 Io son Rè delle Stelle,
 Giove è de' cori Amor.
 Bastan due luci belle
 Per fulminar un cor.

Parte.

Mo. Giuno á fè del Tonante
 A' ragione si duole,
 Se d' ogni bella amante
 Qual novo Protheo gode
 In più forme cangiarfi
 Per poter scapricciarfi,
 Ifcusandosi poi
 Con la forza d' Amore:
 E si dirá, ch' io son mormoratore
 A' dir la veritá?
 O Mondo pazzo! ò depravata Etá!
 Ma zito, ch' al Mondo
 Convieni adular;
 Ne creda tal uno
 Con esser sincero
 E dir sempre il vero
 La gratia d' alcuno
 Poter acquistar.

Ma zito, &c.

Qui s' oscura la Scena.

SCENA

SCENA XX.

Diana che sopra il suo Carro tirato da Cervi discende dal Cielo. Momo che sta osservandola in disparte.

Orch' al Sol da l'Ombre spento
Fan le Stelle il funerale,
Sorge in Ciel la Dea di Delo
A' spiegar l'argenteo velo
Soura i sonni del Mortale.

Per ritornar trà Boschi
A' faettar á fiere Belve il dorso,
Delle rotanti Sfere
Le Magioni serene
Abbandono, e á voi scendo amiche arene.

Mo. Giurarei che Diana
Sotto accorto pretesto
Di portarsi alla Caccia in sù quest' ore
Scese al tuol per baciar il suo Pastore.

Dia. Momo in terra che fai ?

Mo. Di Cintia ai vaghi rai
Vò spiando quì intorno i fatti altrui
Conforme è il mio mestiero,
Per poter poi tagliar, ma dir il vero.

Dia. E quando apprenderai
A raffrenar la lingua tua mordace.

Mo. Anco á tè udir la verità dispiace ?

Dia. Lungi dal mio sembiante
A vomitar ti porta
Dell' inique tue labra il rio veleno,
Ne conturbar il Verginal mio seno.

Mo. Come Vergine sei Cintia serena,
Se ogni mese nel Ciel ti mostri piena ?

Dia. Piena son, ma di luce,

Ch'

Calata al suolo scende dal Carro.

Vede Momo.

Ch' ogni cosa qui giù nutre, e seconda.

Mo. Má il tuo splendor di lunghe corna abbonda.

Dia. Temerario; che sì, ch' in tè rinnovo

L' esempio d' Ateon?

Mo. Non far, no, no;

Più tosto io tacerò.

Dia. Fuggi da mè mormorator protervo.

Mo. Io partirò per non cangiarmi in Cervo. Parte.

Dia. Má qual da l' Oriente

Giorno più dell' usato

Luminoso, e splendente

Par ch' ad uscir s' appresti?

Intendo: il giorno è questi

Ai Talamì prefisso

Dell' invitto ODOARDO, e DOROTEA,

Della Grande Eroina?

Di cui in formar l' alta sembianza, e bella

Sudò Natura, e gareggiò ogni Stella.

O luce gioconda

Di giorno beato

Eletto dal Fato

A' unir due gran coris!

A' crescer splendori

Di Gloria immortale,

A' un Nodo felice

Di GIGLI fregiato.

O luce gioconda

Di giorno beato:



SCENA XXI.

Valle fiorita di Tempe irrigata dal
Fiume Peneo.

*Dafne. Delfa. Choro di Ninfe amiche di Dafne
con canne da pescar nelle mani.*

NINFE amiche al fiume, al fiume.
Or che d'erbe il Prato s'orna,
E di fiori il Campo abbonda;
Or ch' il Fiume á versar torna
Fuor da l'Urna la fresc' onda
Pronta ogn'una l'hamo adescchi:
Sù, si peschi,
Pria che giunga á molestarti,
Co' suoi carmi
Il Dio del lume,
Ninfe amiche, &c.

Del. A chè s'ì di mattino
Lasciò Dafne le piume?
Et al fiume ti porti
Con la canna, e con l'hamo
A' tender lacci al popolo squamoso,
Se del ciglio amoroso
Co' i guardi feritori
Ogni dì preda fai di mille cori?

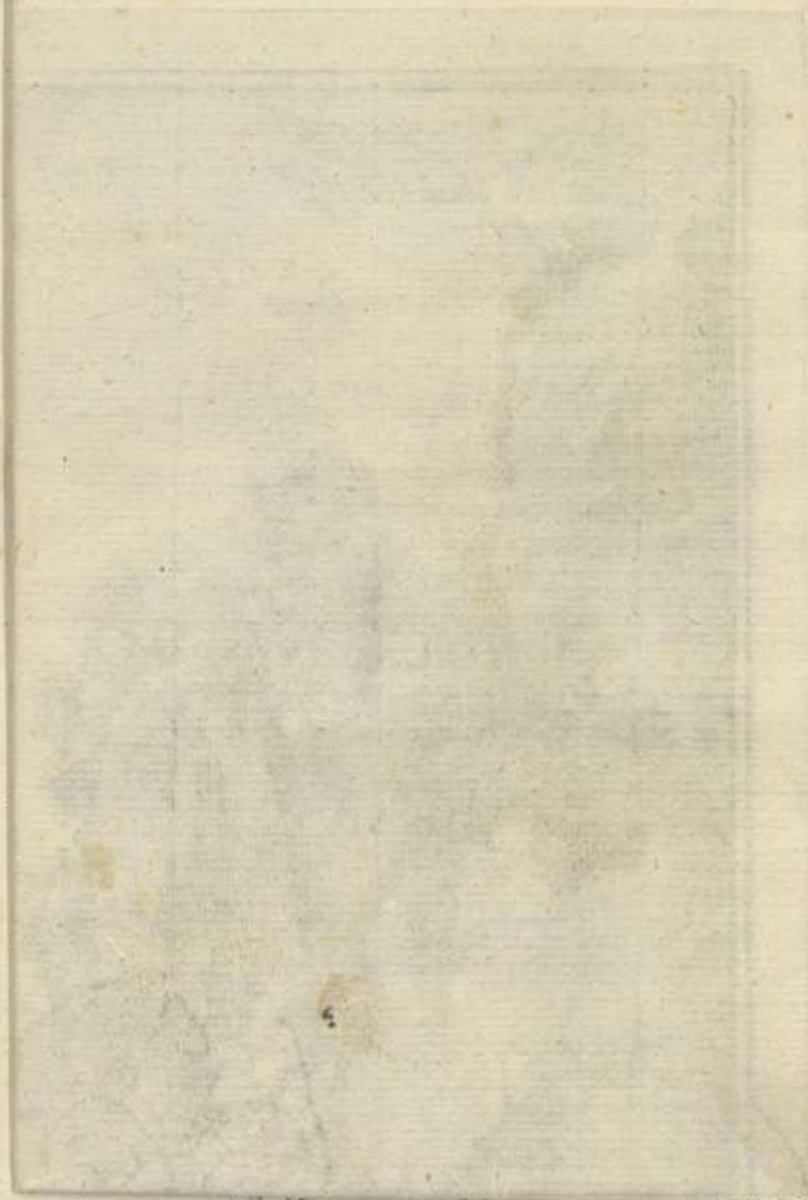
Daf. Non favellar d'Amor: Delfa pur fai
Quanto aborro quel Nume,
Che di recar all'alme
Sol lascivie, e tormenti há per costume.

Del. Povera semplicetta:
Amano le Colombe,
Che della purità sono l'Idee;
Amano trá le selve

18
A
2
3
4

Diacm.

D 2 Pen.Un'



200

11

1111

L'ispide, e crude Belve ;
 Soura il Misto, e sul faggio
 I garruletti Augelli
 Cantano in lor linguaggio,
 Ch' ardon d' amore anc' elli :
 Ama il Toro muggendo in frá l'armento ;
 Inamorato il Vento
 Per Orithia spirò fiati d' ardore ;
 Et tù fuggendo Amore
 Aborrirai quel Nume,
 Che propagando la Natura, e unendo
 Alma ad alma á ciascun piace, e diletta ?
 Povera semplicitta.

Daf. Amar è gran follia,
 Se fá pensare Amor.
 Hò sempre inteso á dir,
 Che misse col martir
 Ei dá le gioje al cor.
 Amar, &c.

SCENA XXII.

Peneo, che surge dall' acque alla sua Vrna appoggiato.
Dafne. Delfa sù la riva del Fiume.

DAFNE figlia adorata,
 Viva pur ti rimiro.

Daf. Padre vivo, e respiro
 L' aure di questo Ciel : ma qual portento
 Mio genitor diletto
 Sorger ti fá da l' umido tuo letto ?

Pen. Pioggia di pianto amaro
 Da gl'occhi miei versata,
 Gonfiò quest' acque : afflitto, e semivivo
 Con molle ciglio á queste sponde arrivo.

Daf. E che t' indusse á lacrimar ?

D 2 Pen. Un'

Pen. Un' Ombra,
 Sù queste rive amene
 Stanco dal corso in dolce Oblìo posando,
 Tè vidi in sogno in verde allor cangiata ;
 Má desto or che ti miro
 Fuga l'Ombre del duol l'alma ingannata.

Daf. Larve così funeste
 Dal sonno in tè respinte
 Nell' onde tue restino o Padre estinte .

Pen. Ahimè ! forza è ch' io torni
 Dentro l'Urna á celarmi or che quá giüge
 Cinto da Rai con aurea Cetra al collo
 Difficator di mie gonfiezze Apollo .

Daf. Misera che farò ?

Del. Non ti smarrir ò bella :

Custodirti io saprò .

Pen. Parto ò figlia : á consolarmi
 Spesso vienì al fiume in riva ;
 Ch' io godrò nel dilatarmi
 Di mirarti
 A' specchiarti
 Dentro á l'onda fuggitiua .

Parto , &c.

SCENA XXIII.

*Apollo sopra il suo Carro, che si viene à poco à poco
 avanzando verso Dafne, la detta con Delfa
 sù le sponde del Fiume.*

PER mirar chì al Sol dá luce
 Verdi Colli á voi ritorno.
 Cieco Amor quá riconduce
 Pien di fiamme il Dio del giorno.

Daf. Partiam Delfa partiam pria ch' á noi sceda
 L'inamorato Dio.

Del. Sem-

Si vede in lontano spuntar trà i Colli della Valle Apollo sopra il suo Carro corteggiato da un Choro di Raggi in macchina.

Si profonda nell'acque :

Del. Semplice, e doue
 Penſi á Febo. involarti
 Lungi da queſta Riva?
 Non fai ch' il Sol in ogni parte arriva?

Daf. Sarò di ſelce á ſuo amoroſi incendi

Del. Lascia ch' ei giri, e tù alla peſca attendi.

Ap. Sin che al Zodiaco i' torno

Guiderai tù bel Raggio

Fatto del Carro mio, lucido Auriga

Per la Zona del Ciel l' aurea Quadriga.

*S'asconde col ſuo Carro
 trà i Monti.*

Vn Raggio. Dell' Ecclitica il Sentiero

Io d' errar non temo nò;

Ne Fetonte imiterò

Col cader dall' Emiſfero,

Ed aver tomba nel Pò.

Del. Mira come leggiadro á tè ſi porta

Vestito d' uman velo

Il gran Nume del Dì, l' Occhio del Cielo.

*Parte il Raggio, e ſi ve-
 de Apollo, che ſceſo dal
 Carro compariſce ſopra
 d' un Colle incaminando
 ſi verſo Dafne.*

Daf. Armerò alle ſue fiamme il cor di gelo.

Ap. Vaga Ninfa adorata,

Bel teſoro di Tempe,

Dolce cagion de' miei cocenti ardori

Non iſdegnar che Febo á tè ſi porti

A' mendicar da i lumi tuoi ſplendori.

Daf. Nume eccelſo di Pindo

La tua Divinitade inchino, e adoro,

Pur che da mè riſtore

All' amoroſo ardor tù non richieda

Ne farmi Clizia ai raggi tuoi tù creda,

Ap. Volgimi un guardo ſolo

Di quelle luci belle

Per tè laſciato hò 'l Polo,

Abbandonai le Stelle.

Volgimi, &c.

Del. Un guardo, e che coſ' è?

A' un Nume che ti prega

Tù

Contro

Tù negarlo vorrai ?
Ciò non crederò mai.

Daf. E questa è la custodia,
Ch'á me presti importuna ?

Del. Un gran rigor nell'alma tua s'aduna.

Ad Apollo,

Daf. Torna al Ciel d'onde partisti,
Abbandona ogni speranza.
Credi á mè ch'in van venisti
Qui á tentar la mia costanza.
Torna, &c.

SCENA XXIV.

Apollo. Delfa.

DELFA tù che da Delfo
Sì bel nome trahesti ove risuona
L'alto Oracolo mio,
Del Fatidico Dio

Deh soccorri all'ardor, tenta giovarmi,
Persuadi la cruda ad ascoltarmi.

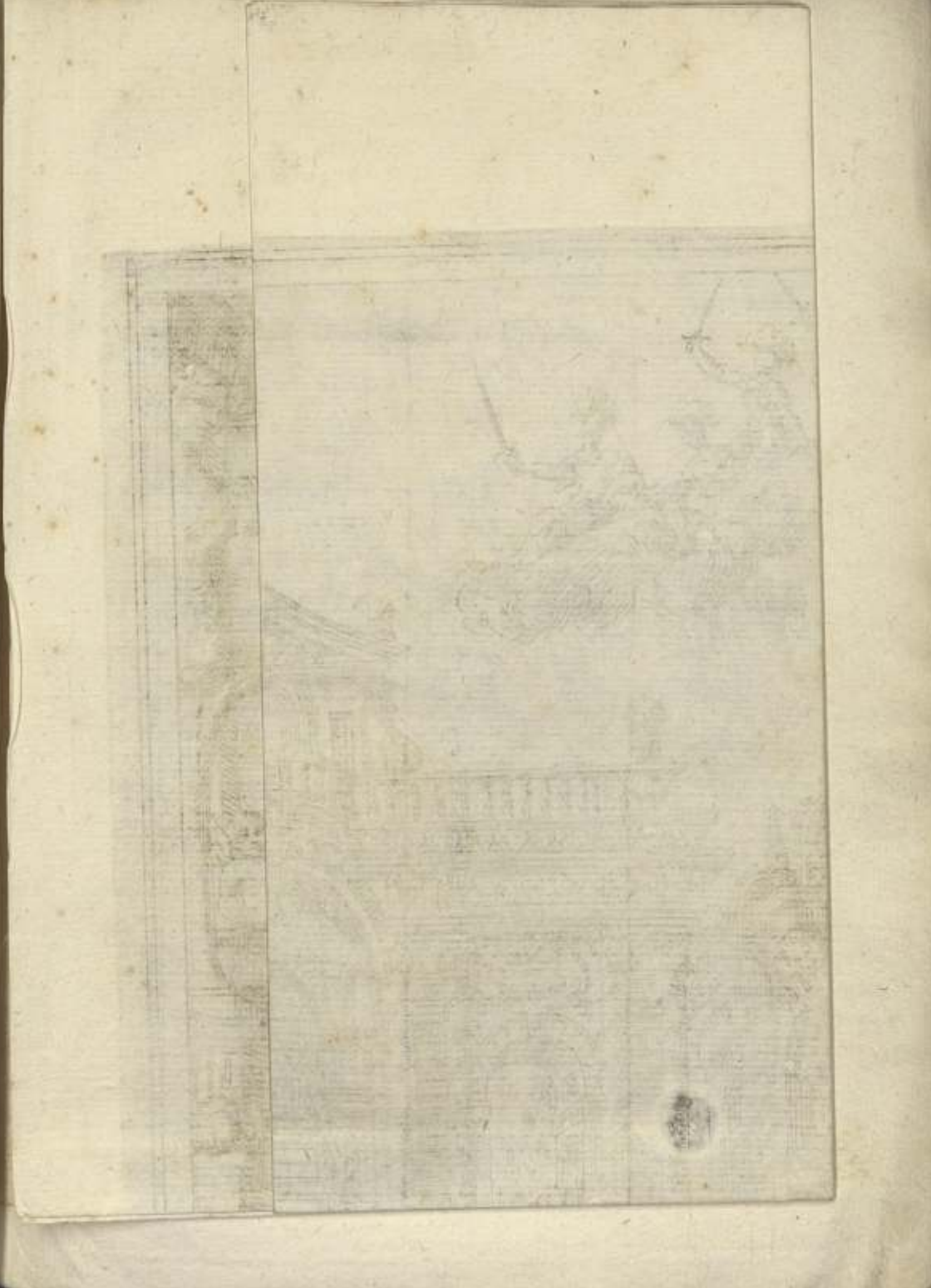
Del. Troppo troppo ostinata
E' la bella fanciulla,
Parlo, e tento,
Má tentando
Spargo al vento
Le mie voci favellando :
Col mio dir opro al fin nulla.
Troppo, &c.

SCENA XXV.

Apollo.

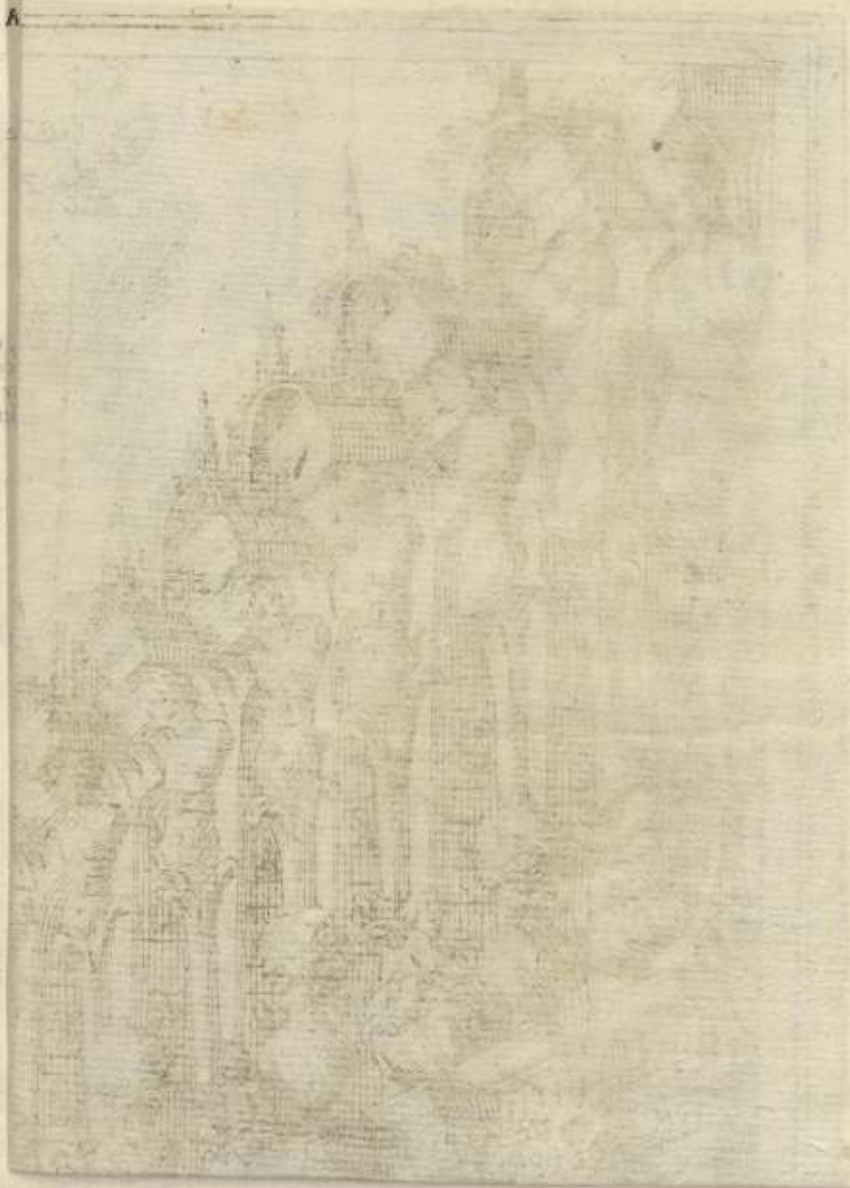
TI vendicasti Amor : perch'io sprezzai
L'arco tuo, e la facta,

Contro



CHD

de l'art
de l'art
de l'art
de l'art



Atto Primo.

31

Contro Apollo vibrasti
Troppo fiera vendetta :
Di Dafne ai vaghi rai
Tù farfalla m' hai reso , e in quei begl' occhi
Nati col Sol gemelli ,
Il mio incendio ritrovo , i miei flagelli.
Perdei per un crin d' oro
La cara libertá ;
Má la catena adoro ,
(Che prigionier mi fá.
Perdei , &c.

SCENA XXVI.

Alberghi del Piacere.

*Venere. Adone. poi Marte, che inosservato
sopraggiunge in disparte.*

Ad.) O Diva adorata.

Ven.) O vago mio Amor.

Ad.) Fai l' alma beata.

Ven.) Saetti il mio cor.

Mar. Luci mie che mirate

In disparte.

Ad. In estasi rapito

Seguo ò Diva i tuoi passi .

E dell' orme , che stampi

Bacio umil le vestigia , e adoro i lampi.

Ven. Qui dove un vago Aprile

D' eterna Primavera

Odoroso verdeggia al dolce canto

De' Augelli , che gorgheggiano

Al mormorio dell' onda ,

Vedrai trá fronda , e fronda

Con le Aurette scherzar Zefiro alato.

Ad. Basta un tuo guardo á rendermi beato.

Mar.

Atto Primo.

32

In disparte.

Mar. (Questi è il Garzone : è il sogno mio svela-

Ven. Colá dove serpeggia (to.)

Trá sponde di smeraldo

Ruscelletto bambin figlio d' un fasso,

Volgiam mio caro alla fresc'onda il passo.

Ad. Son tuo, comanda ò bella:

Ovunque il piè raggiri

Il lume seguirò della tua stella.

Mar. (Temerario: e lo soffro? e non lo sueno?

Faccio assai s'io mi freno.)

In disparte.

Ad. Dal lucido tuo volto

Diviso star non sò.

IV Quest' alma, chet' adora

Sospira, e brama ogn' ora

Veder chi l' impiagò.

Dal lucido, &c.

Ven. Di Venere il Cupido

Sarai mio: dolce ardor.

Nell' occhio tuo vivace

Ed arco, e strali, e face

Tu porti al par d'Amor.

Di Venere, &c.

SCENA XXVII.

Marte.
CREDER à Donna ch' è povero Marte.

Se una Diva t'inganna,

Che farà poi mortal bellezza quando

Dolcemente allettando

Studia l' Huomo allacciar con vezzi, ed

Creder à Donna ch' è povero Marte.

Má con Adone in seno

Citerea non godrá: d'ira ripieno

Or trá le braccia sue corro à suenarlo.

Nò:

Nò: che faccio, che parlo?
 Meglio fia, ch' io disfidi
 Meco il Rival à singolar tenzone:
 Ma qual gloria n' auria
 Il Dio dell' armi à vincere un garzone?
 Contro Venere sola
 Sfogherò l' ira mia;
 La vendetta s' affretti,
 Sù sì turbino tosto i suoi diletti.
 Da i giri delle Sfere
 Bellicose mie Schiere
 A' terra discendete
 A' vendicar di Marte offeso i torti,
 Alle gioje d' Amor guerra s' apporti.
 Guerra, guerra o miei pensieri,
 Ribellatevi à Cupido,
 Non più placidi, ma fieri
 Agitatemi,
 Insegnatemi
 A' punir un core infido.
 Guerra, guerra, &c.

*Quest' aria è cantata da Marte à suono
 di tromba, e mentre la canta scen-
 dono dal Cielo quattro globi di nu-
 vole, quali nel dilatarli formano
 una sola machina da la quale scen-
 dono à terra otto Campioni di Mar-
 te, e scesi che sono la Machina si di-
 vide, e sparisce.*



E

SCENA

SCENA XXVIII.

*Amore seguito da una Squadra d' Amorini armati
d' arco, e di strali. Marte. Choro di
Campioni suoi seguaci.*

IN questi del Piacere
Soggiorni fortunati
Custoditi da mè, che far pretendi
Nume guerrier co' tuoi seguaci armati?

Mar. Contro Venere indegna
Dell' affetto di Marte
M' accingo à vendicarmi;
Guerra vuol con Amor il Dio dell'armi.

Am. Questo strale, e questa face
Nulla teme il tuo furor.
Marte vâ, lasciami in pace
Non contender con Amor.

Mar. Faretrato fanciullo
Mi ribello al tuo Impero:
Già spezzato hò quel dardo,
Che nel sen mi vibrasti;
Son nemico d' Amor: tanto ti basti.

Am. Tù nemico d' Amore?
Veggasi dunque chi di noi più vaglia:
Io ti sfido a battaglia.

Mar. Contro un bambino ignudo
Saria viltà di Marte
Impugnar l' asta, ed imbracciar lo scudo.

Am. Non mi spaventa del tuo acciaio il lampo.

Mar. Miei Guerrieri
Am. Nudi Arcieri) all'armi, in Campo.

*Qui Marte, & Amore ritirandosi la-
sciano la pugna ai loro Seguaci e
mentre*

mentre i Campioni di Marte s'avventano co' i ferri ignudi contro gli Amori, questi fuggono intimoriti di ritirarsi dentro le strade della Scena, ne à pena sono dentro, che da quelle escono otto Belle seguaci di Venere, da gli aspetti delle quali abbagliati i Campioni, e feriti da gli strali de' gli Amorini, che stanno dietro alle medesime, s'invaghiscono delle dette, e si lasciano spogliar dell'armi, uscendo in questo Amore fastoso per la vittoria de' i suoi Cupidi.

SCENA XXIX.

Amore.

HA' vinto Amore hà vinto
 Son le squadre di Marte al suol conquise
 Mercè di tante Belle,
 Che qui d'intorno assise
 Co' i lor pungenti guardi
 Hanno all'arco d'Amor prestati i dardi.
 A' sì nobil trionfo,
 Qui dove il canto, e l'allegrezza abbonda
 Festeggiate o miei fidi
 Faretrati Cupidi
 Col formar trà di voi danza gioconda.
 Sù al danzar Grazie, & Amori,
 Lieta danzi ogn'alma in sen.
 Questo Di fausto s'onori
 D'alto giubilo ripien.
 Sù al danzar, &c.

Atto Primo.

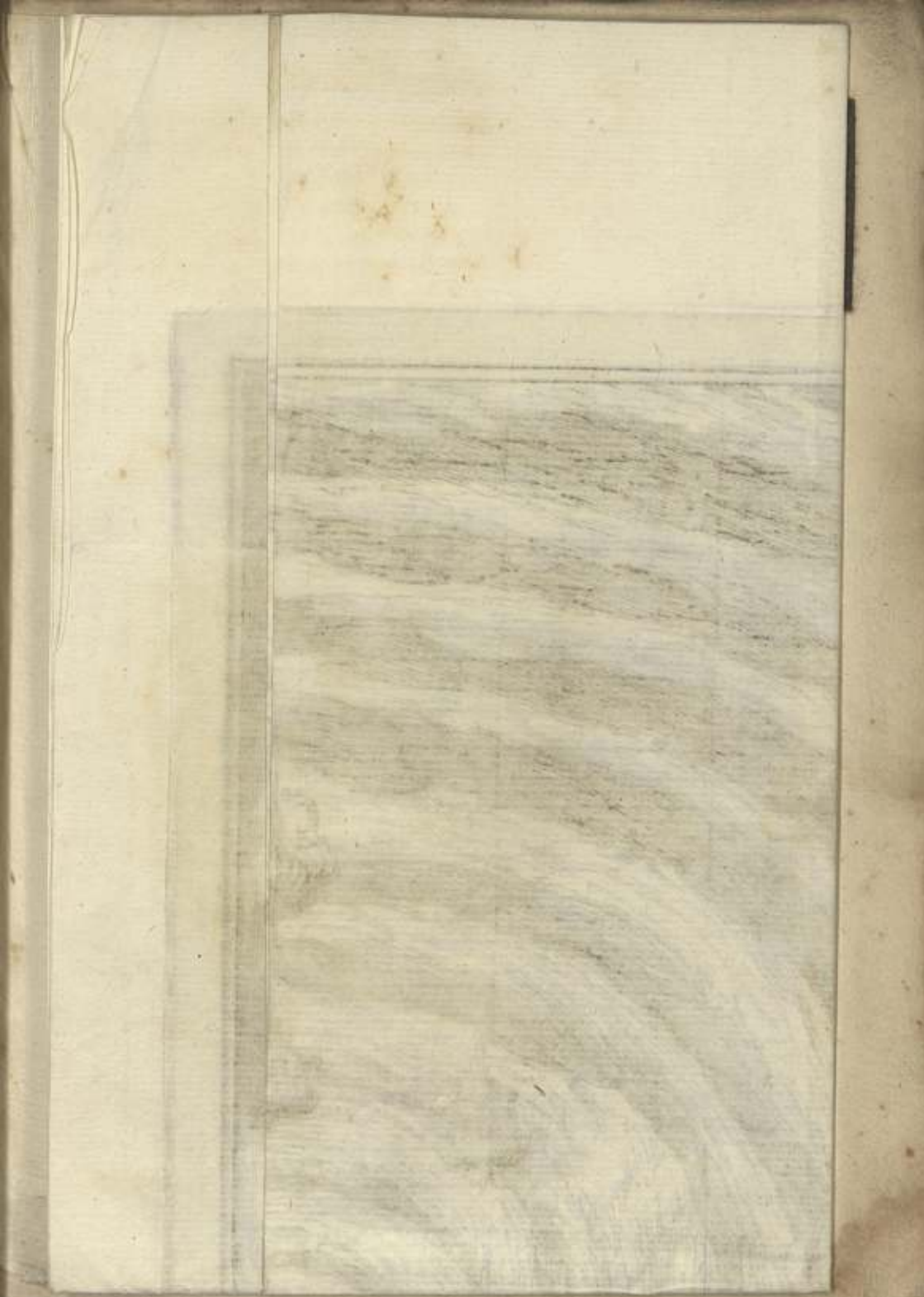
*Ballano li Campioni di Marte con le
 seguaci di Venere, e gl' Amorini in
 terra, e sopra una Loggia danzano
 nel medesimo tempo con le trè Gra-
 zie il Vezzo, il Riso, il Gioco, e
 il Diletto, volando nel fine del Ballo
 gli Amorini per l' Aria.*

F I N E

DELL'ATTO PRIMO.



ATTO







Atto Secondo.

SCENA PRIMA.

Miniera di vene d' oro , e d' argento illuminata da varii Fanali.

Himeneo , Berecintia sopra il suo Carro tirato da due Leoni.

FUGGON rapide l'ore ò Dea , ne miro
Di tue promesse il sospirato effetto ;
E pur il Cielo à prosperar m' hà eletto
Quel bel Nudo Fatal per cui m' aggiro.

Ber. Vanne Himeneo : non passeran momenti ,
Ch' adempito vedrai l'alto mio impegno ,
E registrati nel Celeste Regno
A' note di Zaffiri i tuoi contenti .

Him. Lieto parto , e à cinger torno
Il bel sen di DOROTEA ,
Nel cui vago volto adorno ,
Sta il seren d' ogni gran Dea .
Lieto , &c.



SCENA

SCENA II.

Berecintia.

O DEL Tartareo Abisso (affiso)
 Tremendo Rè ch' in Trono ardente
 Stai dal Cielo diviso,
 Deh per breve momento
 I tormenti sospendi
 A' l' alme inique, e le mie voci intendi.
 Da l' Ombre pallide
 Del Regno orribile
 Nume terribile
 Portati à mè,
 Lascia le squallide
 Furie pestifere,
 Ne chiome anguifere
 Leghinti il piè.
 Da l' Ombre, &c.

Qui cadendo alcuni Sassi
 dal Prospetto della Miniera
 si scopre un Infernale
 con Pluto affiso in Trono
 corteggiato da molti De-
 moni in terra, & in aria.

SCENA III.

Pluto. Berecintia sopra il suo Carro?

O GRAN Madre de' Numi à pena intesi
 Le voci tue, che rapido quà venni;
 Spalancato l' Abisso ecco à tuoi cenni,
 Chiedi ò Diva; che brami?
 Vuoi d' Aletto la face?
 De' l' Erinni le serpi?
 Del Trifauce il veleno?
 Vuoi di Sifiso il Sasso?
 Di Tantalo affettato
 Brami l' onda fugace?
 Vuoi l' Augello vorace,

Chè

Che rode à Titio il core
 Frà sempiterni guai ?
 Chiedi ò Diva ; che brami ? il tutto aurai.

Ber. Altro da tè non chiedo
 O Tenebroso Dio,
 Ch' un sol vaso ripien d'onda d'Oblio .

Pl. A' qual fine ?

Ber. Col gelo
 Del nero Lete i' voglio
 In Marte , che delira ,
 In Giove , che sospira ,
 In Apollo ch' avampa
 D' un ciglio à lo splendore ,
 Di Cupido ammorzar l' indegno ardore .

Pl. S' adempia il tuo desio :

Fuor dal Tartareo Chiostro
 L'Ondat' arrechi un Infernal mio Mostro .

Ber. Grazie ò Pluto ti rendo
 Di don sì pretioso ; (brofo
 Riedi ò Monarca entro il tuo Regno Om-
 Vanne , e teco sparisca (so,
 Quel tetto orror, ch' à gl'occhi miei stà fis-
 Et tu Mostro Infernal piomba in Abisso .

Qui esce di sotterra un Mostro d' Inferno con un vaso ripieno dell' acqua richiesta, e la consegna à Berecintia.

Pl. Rientro
 Nel Centro
 Profondo d' Averno ;
 E meco partendo
 Io porto l' orrendo
 Aspetto d' Inferno .
 Rientro, &c.

Qui il Mostro, che s' era alzato ne l'aria si precipita col capo all' in giù sotterra .

Si profonda sotterra , e al partir di Pluto sparisce l' Infernale , volando alquanti Demoni per l' Aria , e resta la Scena tutta Miniera sino à l' ultimo Orizont .

SCENA IV.

Mercurio . Berecintia .

TRA' queste della Terra
 Viscere luminose
 Frà duri marmi ascosse ,
 Ove trà vene d' oro
 Berecintia risiede
 Volge Mercurio à tè gran Diva il piede .

Ber. Cillento amico, e che di novo arrechi ?

Mer. Refi i tuoi Figli ciechi

Ai lampi di beltade ,

Per le terrene vie

Van facendo in amor mille follie .

Ber. Riediai germi invaghiti , e per mia legge
 Fa ch' in breve io li veggia

Teco uniti portarsi à la mia Reggia ,

Mer. Esporrò il tuo comando

Somma Dea' ma non credo ,

Chè Materno rigore

Fia bastante à farar febre d' Amore .

Ber. Scorgerai ben fra poco

Come à estinguer si fa d' Amore il foco .

Io mi rido

Di Cupido

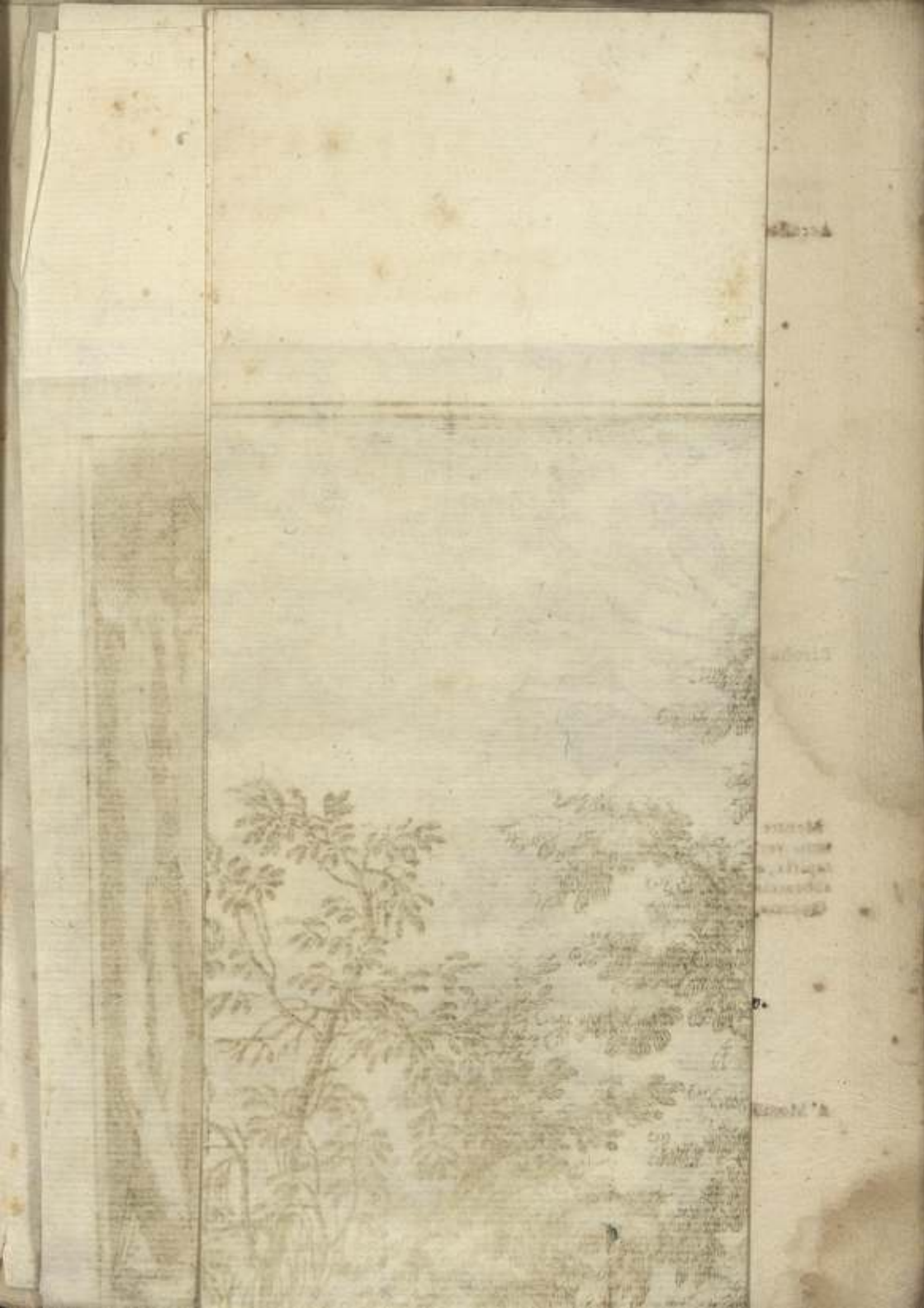
Pargoletto Arcier de' cori :

Vibri pur l' ardente face ,

Che del foco suo vorace

Ammorzar saprò gli ardori .

Io mi rido, &c.





SCENA V.

Mercurio

NUdo di raggi il Sole,
 E l'Eritree Maremm
 Prixe al tutto di gemme,
 Veder più tosto io spero,
 Che vinto, e domo il pargoletto Arciero.
 Chi Amor vincer pretende,
 Poco l'intende.
 Guerra à la Terra, e al Ciel
 Sà far quel Dio crudel
 Con la sua face, ch'ogni core accende,
 Chi Amor, &c.

SCENA VI.

Selva d'Arcadia.

*Calisto, poi Giunone che sopraggiunge con Momp.
 Chara d'Aure*

DA l'insidie d'un Pastore
 Delirante per amore
 Più non sò dove fuggir.
 Tutto il giorno mi favella,
 Mi dà titolo di bella,
 E per mè dice languir
 Da l'insidie, &c.

Giu. Ecco à punto l'indegna,

è Momp.

Mo. Scaccia ò Diva ti prego
 La gelosia dal core,
 E non voler co' inferocite prove
 Suegliar l'ira di Giove.

Giu. Calisto.

Cal. E chi trà questi
Laberinti frondosi

Articola il mio nome ?

Accostandosi à Calisto.

Giu. Una, ch' à le tue chiome
Saprà intrecciar le serpi velenose
De le Furie d' Averno,
E trasportar nel seno tuo l' Inferno.

Cal. Chì sei tù, che sì ardita
Con minaccie sì fiere
Atterrirmi pretendi ?

Giu. Chi son ? lasciva attendi:
Contempla in questo volto
Giustamente adirato
Il flagel, che sovrasta al tuo peccato.

Cal. Non sò d' averti offesa,
Ne più averti veduta, onde tù possa
Arder contro di mè di sì grand' ira:
(Compagna del Pastor costei delira.)

Rivolta à l' Aure.

Giu. O' là ! mie fide Ancelle.

Mo. Deh temprà il fiero sdegno.

Giu. Rapitela.

Portatela
Dove già v' accennai.

Mo. Ferma Giuno; che fai ?

Mentre l' Aure s'aven-
nano verso Calisto per
rapirla, questa corre ad
abbracciarsi stretta à una
Quercia.

Giu. Essequite.

Cal. Crudeli.

Mo. Soccorretela ò Cieli.

Cal. A' questa Quercia antica
A' Giove consacrata
M' abbraccierò sì stretta,
Che voi con gran fatica
Separarmi potrete
Da la nodosa pianta.

A' Momò;

Giu. Odi come l' indegna
Giove nomar sù gl'occhi miei si vanta ?

Sradì-

Atto Secondo.

43

Sradicata dal suolo

Vada la Quercia, e in un l'audace à volo.

Cal.

Numi aita.

Soccorretemi,

Non negatemi

La pietà vostra infinita.

Numi aita.

*Qui Calisto insieme con
la Quercia è portata da
due Aure à volo.*

Es portano altrove.

SCENA VII.

Momo. Giunone.

Giu. **I**RATA Dea, che oprasti?
Sò, ch' il proprio de' Numi è la pietade;
Ma in nobil core offeso
Lasciar l'onte impunita è gran viltade,
La vendetta d' un sol torto
E' riparo à mille offese.
Quando il primo è vendicato
Non v' è cor sì forsennato,
Che s' accinga à nove imprese.
La vendetta, &c.

Parte.

Mo. Or che Giuno è partita
Volerò à Giove à rivelargli il tutto;
Oh del suo amor molto il principio è brutto.
Volevo amar anc' io, mà non son stolto,
Più tosto vo tagliar
I panni, à questo, à quel
Che perdere il cervel
Dì è notte in sospirar
Per un bel volto,
Volevo, &c.



SCENA VIII.

Diana. Choro di Vergini Cacciatrici sue seguaci.

AL fiume, al monte, al piano
 Cercai Calisto in vano.
 De le Fiere seguace
 I sentieri del Bosco
 Deve forse calcar l'Arciera audace,
 Mà qual terribil Orso
 Per quei folti cespugli
 Move le zampe al corso?
 Sù Vergini Arciere
 A' la preda, al ferir.
 Gli strali incoccate,
 La belva atterrate
 Maestre in colpìr.
 Sù Vergini, &c.

Vede un' Orso à scortere per la Selva.

Quà Diana con le sue Vergini segue l' orme dell' Orso.

SCENA IX.

Giove in forma di Pastore. Mercurio. Momo.

INTEST: à la gran Madre
 Volgerò in breve il passo,
 Ma dove dove ah! lasso
 E' quel Divin sembante
 Chè rese Giove amante?
 Dov' è quel volto vago, (Tago?)
 Ch' hà il Sol ne gl'occhi, e ne la chioma il

Mo. Souran Monarca, in vano
 Cerchi la tua diletta: ella è spedita.

Gio. Come?

Mo. Dà l' Aure presa
 Di Giuno ingelosita

Molto

Molto non è, ch'io vidi
 Qui d'intorno la bella andar si ad alto,
 Ch'è stupor, se non fa d'Icaro il salto.

Mer. Nume non te 'l dis' io, che se Giunone

Del tuo amor s'avedea
 Auria l'offesa Dea
 Con scempio non più visto
 Sacrificata à l'ira sua Calisto?

Gio. Sconvolgerò l'Inferno,
 Farò dal firmamento
 Precipitar le stelle
 E un novo Chaos formando
 Di confusi elementi
 Sregolerò ogni sfera
 Pria che Calisto pera.

Ad onta di Giuno

La bella viurà.

Delusa, e schernita

La Diva inferita

Restar si vedrà.

Adonta, &c.

SCENA X.

Mercurio.

POVERO amante; o come
 Di due pupille abbacinato al lume
 Snerva il gran Rè la Maestà del Nume!

Beato chi non hà

Lo stral d'Amore in sen;

E libero, e disciolto

Da i lacci d'un bel volto

Non prova il suo velen.

Beato, &c.

SCENA

SCENA XI.

Adone, che viene seguendo l'Orso rintracciato per la Selva da Diana, qual tiene fitto nel dorso uno strale, & un pezzo d' hasta d' Adone spezzata frà le zanne.

Non fuggirai, nò, nò.
 Con nova facta
 De l' hasta
 Spezzata
 Vendetta
 Farò.

Non fuggirai, &c.

Da l' accuto mio dardo
 Mortalmente ferita
 Cola spira la Belva i fiati estremi:
 Mà comparir non miro
 Quella beltà, che vaga
 Dei cortrionfa, e senza strali impiaga.
 Venere dove sei
 Alma di questo cor?
 Dona à gli spiriti miei
 Vita col tuo splendor.
 Venere, &c.

Scocca un novo dardo
 contro dell'Orto, dal qua-
 le mortalmente ferito vò
 à morire in altra parte
 della Selva.

Nel partire vien chia-
 mato da Venere, che
 compatisce ne la Selva.

SCENA XII.

Venere. Adone.

ADONE, Adone.
Ad. O' Diva
 A' mè tanto più grata,
 Quanto più sospirata
Ven. Lascia o' caro queit' arco,

Spogliati

Spogliati la faretra,
 Abbandona la caccia;
 Tra le Selve minaccia
 Fiero strazio al tuo sen barbara sorte:
 Deh non far, che Ciprigna
 Pianga la vita sua ne la tua morte.

Ad. A' tuoi cenni supremi
 Riverente mi rendo:
 Lascio l'arco, e gli strali.

E al tuo bello in trofeo quivi gli appèdo.

Appende l'arco, e la faretra ad un ramo di Quercia.

Ven. Se Amor altro non è ch' un bel desio
 Di posseder chi s' ama,
 Or che sei tutto mio
 Resta paga in amor ogni mia brama:
 Altro da tè non chiedo,
 Ch' il solo core.

Ad. Un solo core è poco
 Bella Diva al tuo merito, e à gl'ardor miei:
 Cento averne vorrei
 Per poter tutti in olocausto offrirli
 Al Nume del tuo bel; pur mi consolo,
 Che di cento gli affetti
 Troverai tutti uniti in un cor solo.

Ven. Ahimè! non lungi io scorgo
 Per la Selva girar Marte geloso:
 Trà quelle piante ascoso
 Attendimi cor mio, sappi celarti,
 Ch' io verrò frà momenti à ritrovarti.

Parto adorata Dea;

Addio mio sol, mio ben.

Sarò di Citerea

Sin ch' aurò core in sen.

Parto, &c.

Venere vedendo comparir Marte, prende l' arco d' Adone, e si cinge al fianco la di lui faretra.

SCENA

SCENA XIII.

Marie, Venere.

CIPRIGNA.

Ven. Amato Nume,

Mar. (O lusinghiera!) e come

D'arco, e di strali armata or ti ritrovo

Frà solitarie Selve?

Ven. Emula di Diana

Qui godo anch'io di faetter le belve.

Mar. Eh deponi quel dardo;

Basta sol per ferire un tuo bel guardo.

Ven. O mio diletto,

Mar. A' mè?

Ven. S' altri quivi non è,

A' chi vuoi, ch'io favelli?

A' chi pensi, ch'io mandi

I sospiri del core? à queste arene?

Mar. (Come sà finger bene!)

Ven. Tù sol di Citerea

Sei la gemma più rara,

La dilizia più cara,

Mar. Io tua dilizia?

Ven. Al certo.

Mar. Tuo adorato?

Ven. Sì ò caro.

Mar. Tua gemma? tuo conforto?

Ven. Senza tè il core è morto.

Mar. Grande eccesso d'amor!

Ven. Creder ben puoi,

Ch'altri il core non m'arda

Sol ch'il vago tuo ciglio!

Mar. (O' che bugiarda!)

Mà il tuo Adone?

Ven.

Ven. Che Adon ?

Mar. (Mira che fronte!)

Venere à mè son conte

L' amoroſe tue fiamme : or baſta : ſappi,

Ch' io mai non laſcio invendicate l' onte.

Ven. Quali fiamme ſognavi ?

Di qual' onte favelli ? à che t' adiri ?

Mar. Tù ben ſai la cagion.

Ven. Va, che deliri.

Sei cieco, non vedi

La fiamma del core ;

T' adoro, ne l' credi

Geloſo amatore.

Sei cieco, &c.

SCENA XIV.

Marte.

IO cieco ? ingannatrice :

Aſſai più d'Argo occhiuto

Fui nel mirar le frodi tue ſagaci ;

Mà ſe de' miei ſeguaci

Cupido trionfò dentro il tuo Regno,

Di lui trionferà preſto il mio ſdegno.

Al bendato

Nume alato

Nova guerra moverò.

E con l' armi del furore

La palma d'Amore

In breve otterrò.

Al bendato, &c.

SCENA XV.

Chiostri del Tempio di Diana.

Dafne. Delfa.

SACRI Chiostri adorati, amiche mura
 Forte riparo al verginal candore,
 Per vivere sicura
 Da l'infidie d'Apollo á voi mi porto;
 Cerco quì la mia pace, il mio conforto.

Del. Perche sdegni, che venga
 Amorofo á trovarti
 Del Peneo sù le rive
 Quel Dio, che con le Muse,
 Che pur Vergini son conversa, e vive ?

Daf. Chi accendersi non vuol di fiamma impura
 Amorofo discorsi udir non cura.

Del. Dunque sorda qual aspe
 Ai sospiri d'Apollo esser vorrai ?

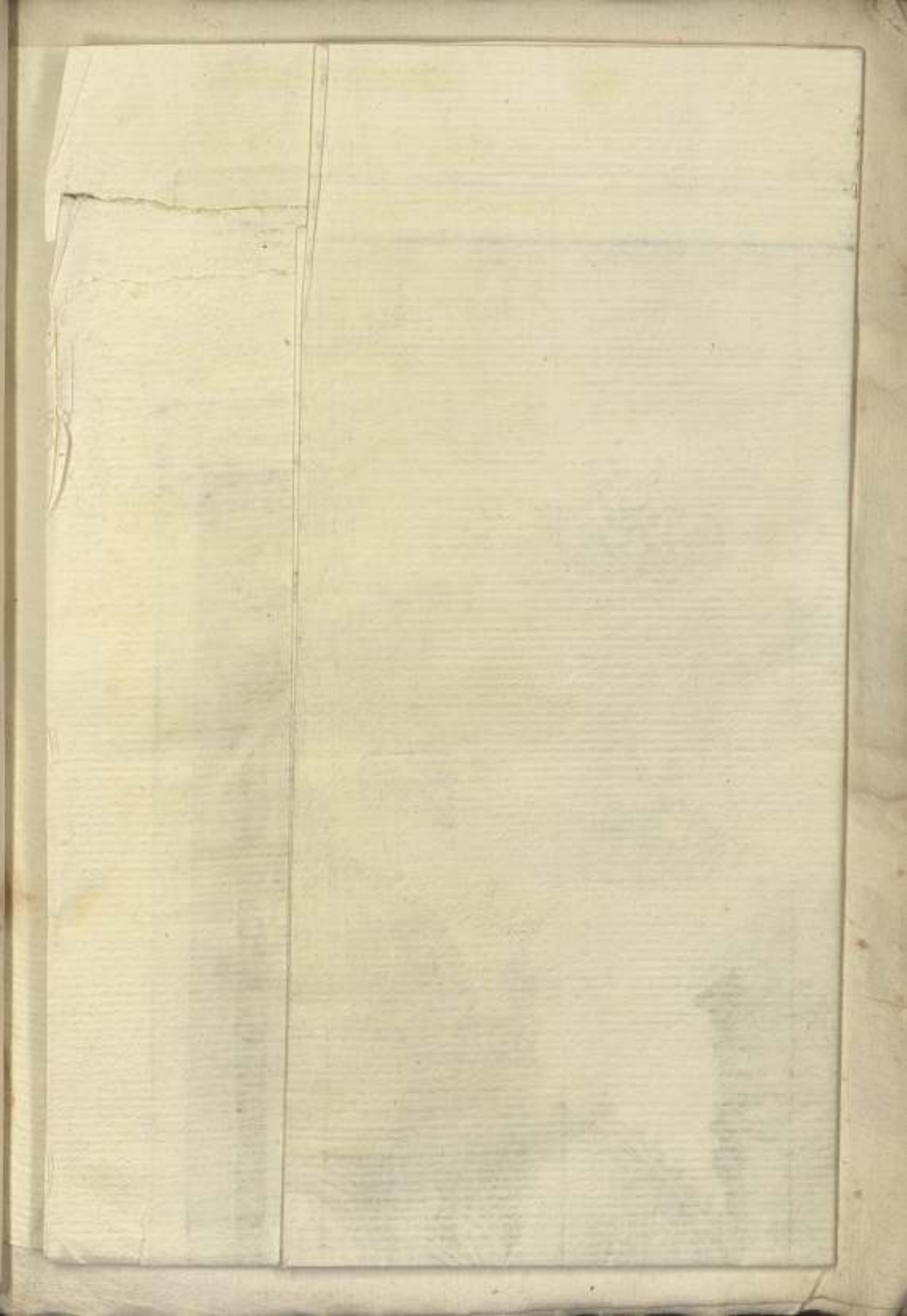
Daf. O lá! non più: di ciò parlasti assai.
 Cupido non m'aurá

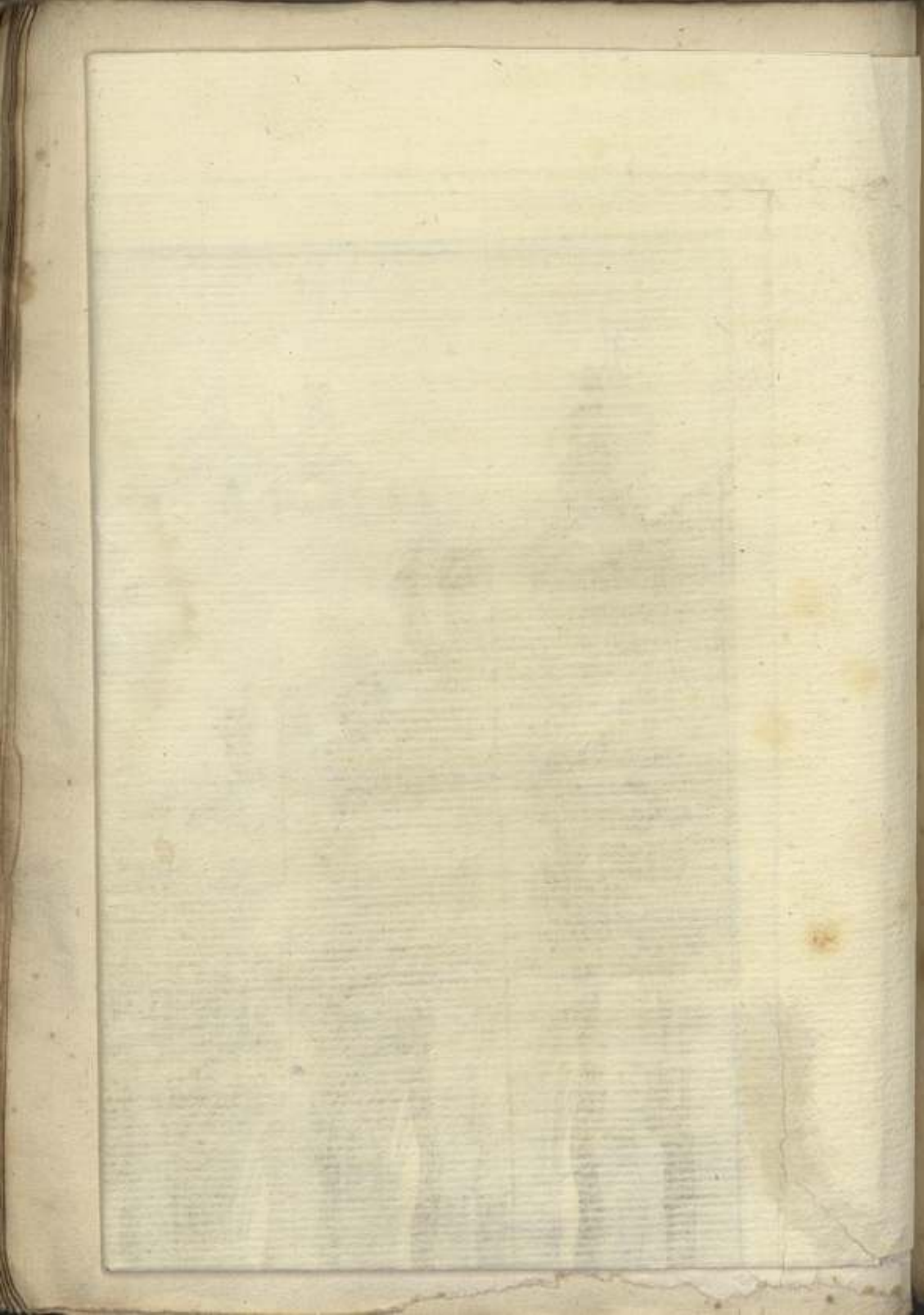
Giamai sua prigioniera,
 Má sempre in libertá
 Scherzare mi vedrá
 L'Alba, e la sera.
 Cupido, &c.

SCENA XVI.

Apollo. Dafne. Delfa.

DAFNE adorata.
Daf. (Amaro incontro.)
Ap. lo torno





Atto Secondo.

51

In quelle tue pupille
Nate á ferir gli Dei
A' inchinar lo splendor de' raggi miei.

Daf. Parti Febo, deh parti.

Del. (Nume nò non partire:

Tenta pur, ch' in amor giova l' ardire.) *Piano ad Apollo.*

Ap. Ninfa bella, mà cruda

Piegati á consolarmi;
Vibra da quelle luci un dolce raggio
Lampeggiator di glorie á questo core;
Tempra con un sol guardo
Quel fiero ardor, che tormentar mi fuole,
Lascia ò bella, deh lascia,
Che ne le stelle tue s' abbagli il Sole.

Daf. Odi. Pria mi vedrai

Cader il cor dal seno,
Ch' arder farfalla al lume tuo sereno.

Ap. Folle, chi ti consiglia

A' fuggir da quel Dio,
Che i giorni indora, e á le Stagioni è Padre?
Ed or fatto Idolatra
Di quei lumi si rari
Giunge al tuo piè per fabricarti Altari?

Daf. Dea non son, ch' á mè si deggia

Offrir vittime de' cori,
Torna ò Febo à la tua Reggia,
Ch' io son talpa a' tuoi splendori.
Dea non son, &c.

SCENA XVII.

Apollo. Delfa.

CRUEL così t' involi
A' chi t' adora, e prega?
Ne il duro cor á miei sospir si piega?

G 2

Del.

Del. Non disperar o Nume :

Fará Cupido un giorno

A' la cruda cangiar voglie, e costume.

Certe rigide Zitelle

Fanno ridere il Dio d'Amor.

Ap. Ei la vuol con queste belle,

Ch' usar pensano il rigor.

Certe rigide, &c.

SCENA XVIII.

Diana. Choro di Vergini sue seguaci. Apollo.

F In sù le sacre foglie

Del Tempio di Diana

Luminoso German vieni, e procuri

De le Vergini in seno

Risuegliar cieco amante ardori impuri?

Ap. Piano ò Trivia: cotanto

Non far meco la casta.

Tù fai ben quante volte

Del Latmo sù le cime

D' Endimione accesa

Vagheggiasti i suoi rai;

Cintia ben tù lo fai.

Dia. Se di Pastor pudico

Le pupille mirai,

Non per questo oscurai

A' miei raggi il candore,

A' cui la castità serve di meta.

Arder non può d' amor freddo Pianeta.

Torna in Parnasso, torna,

Che da' tuoi raggi oppresso (presso.

Resta il mio lume all' or, ch' hò Febo ap-

Ap. Ah che sol dove Dafne

Gira le piante, e il nome suo risuona

Trova

Trova il Dio de le Mute il suo Elicono.

Dia. Parti. Piovano puri Ciel

Ap. Partir non sò: In grampo è gl'Alti Sò: non

Dia. Partirai tuo **mal grado** E lor grazie

Ap. O questo nò. E dal Grande ODOAR

Dia. Da le Cimerie **Grotte**, Germi in

Già che Febo di qui **partir non vuole**,

Sorgi la Notte à discacciar il Sole Così il Febo

Ap. Ingratissima **Suora**, Così il Febo

Quel Dio, che ti feconda

Di luce in Ciel mirar qui sdegni in terra?

E con l'Ombre Notturme al Sol fai guerra?

Sorga pur l'orrida Notte

Da tuoi **Chiostri** à discacciarmi;

Dà miei rai cinto d'intorno

Saprò an' io sul nouo giorno

Fugar l'Ombre, e vendicarmi.

Sorga pur, &c.

SCENA XIX.

La Notte ra il suo Carro tirato da due Guffi, e cor-
tegggiata da un coro di Strolle in Cielo.

Diana in terra.

OR che da l'Ombre mie reso fugace
Cela Febo nel mar i suoi splendori,

Sorge la Notte, e i tenebrosi orrori

Brama o Cintia illustrar con la tua face.

Notte più bella il Mondo vnqua non vide

Di questa in cui deve il FARNESE Giove

Trá onesti amplessi, ed amoroze prove

A' la Parma donar un novo Alcide.

Dia. O de' raggi Febei

Trionfatrice altera

Bella sì, benche nera,

SCENA

Quali

Qui comincia à poco à poco ad oscurarsi la Scena.

Quali arcani mi sveli ?
 Piovano pur i Cieli
 In grembo á gl'Alti Sposi
 Le lor grazie immortali,
 E dal Grande ODOARDO
 Germini inuitto EROE
 La cui Fama risuoni
 Dal freddo Arturo á le gran Piaggie Eoe.

Not. Così il Fato destinò
 Chiara Prole
 Al par del Sole
 In valore, ed in beltá
 Quell' Innesto produrrá,
 Che sù i GIGLI il Ciel formò.
 Così il Fato destinò.

Dia. A' Sponsali sì eccelsi
 Vibrerò anc'io dal Cielo
 Raggi fecondi, ed or che dal mio
 L' aurea face allontana il Dio del giorno,
 Con la Notte ad unirmi in Ciel ritorno
*Qui da una nube resta Diana solennata ad
 unirsi con la Notte in Ciel.*

Not. Vieni ó Dea del Ciel d'argento
 A' illustrar miei foschi orrori.

Dia. Tutta giubilo, e contento
 Spargerò lieti splendori.
 Sourá Tede sì belle
 Splendan prospere, e liete in Ciel le Stel-
*Secondo Diana si vñ pian piano inalzando
 al Cielo si scopre à poco à poco la Luna
 che vñ illuminando la Scena. Parte la
 Notte corteggiata da le Stelle insieme
 con Diana.*

li.
r-

re
o

5000
-308

SCENA XX.

Isola diserta sopra l'Oceano contigua á picciolo scoglio.

Giunone sopra de l'isola. Calisto guidata da le due Aure, che la spirano sopra lo scoglio.

QUAL Prometeo á la Rupe Resti l'iniqua á duro sasso avuinta.
 O Nume tu, che Tridentato imperi.
 A l'Orche ingorde in mezzo á falsi argenti,
 Di Giunone: a dirata odi gli accenti.

Le Aure legano Calisto ad un sasso, poi partono á volo.

Cal. O di cieca Fortuna
 Pöpe vane, e fallaci! o fragil bene!
 Che darmi auree fasce, e Regal
 Se volubil dovevi (cuna,
 I una in sasso cangiar, l'altre in ca-
 O di cieca, &c. (tene?)

Qui forge dal Mare Nettuno sopra il dorso d'un grandé Delfine.

SCENA XXI.

Nettuno sopr. dorso d'un Delfino. Giunone sopra dell' Isola. Calisto sopra lo scoglio incatenata al sasso.

NE' vortici più cupi
 Del ceruleo mio Regno
 Giunsero le rite vöel irata Diva.
 Da Nettuno che chiedi?
 Vuoi, che d' Astreo gli Heredi
 Turbino al Mar la calma?
 Ch' il Pelago spumoso
 Con fremito temuto
 Lavi il vltro á le Stelle, e il crine á Pluto?

Giu.

Giu. Nell' Eolie Caverne

Restino pure incatenati i Venti;
Non vò da tè sì faticosa impresa:

Bramo sol che tu mandì

Da gorgi tuoi profondi

Soura quel nudo scoglio

Mostruosa Balena acciò divori

Col lei, ch' è rea de' giusti miei furori.

Net. Ubidita farai.

Cal. Fato inclemente!

Morirò, ma innocente.

Net. Le tue brame appagherò.

Da le Tane più profondo

Dove Proteo i Mostri accoglie,

Un sì fier ne scoglierò,

Che guizzando in mezzo á l'onde

Scorrerà pronto

A' ingojar chi t'ingariò.

Le tue brame &c.

Si profonda nel Mare.

Giu. Placatevi ò miei sdegni:

A' risplender ritorni

In voi torbide luci il seren vostro,

Or ch' aurá quell' iniquo (Mostro)

Per barra un scoglio, e per sua tomba un

Tema l'ira del Ciel chi i Numi offende.

Più ch'egli tarda, e aspetta,

Più severa vendetta

Suol far quando in punta pigro si réde.

Tema l'ira del Ciel chi i Numi offende.

Mentre canta Giunone si vede à sorger

da l'onde un Orca Mostruosa, qual

s'incamina verso Calisto per di-

vorarla.

SCENA

SCENA XXII.

*Calisto al sasso legata . poi Mercurio che comparisce
sopra dell' Isola . l' Orca nel Mare .*

SUENTURATA Donzella
Condannata á morir senza peccatos
Ditelo voi ò Cieli,
Che ver mè sì crudeli
Vi dimostrate in che già mai hò errato ?
Suenturata , &c.

Mer.

Rallegrati ò bella,
Dá bando al martir .
Saran frà momenti
Quegl' occhi lucenti
A' morte involati
Da Giove serbati
A' eterno gioir .
Rallegrati , &c.

Sopra dell' Isola .

Cal. Dà Celeste conforto
Consolata sento
In seno ravivar il cor già morto .

SCENA XXIII.

*e. Morra , ch' esce coprendosi gl' occhi con le mani
Mercurio sopra dell' Isola . Calisto al Sasso legato
sopra dell' Isola . l' Orca sul Pegaso in aria col teschio di
Medusa inchiodato nel suo scudo co-
perto da un velo .*

SPRONA ò Perseo il Destrier sovra de l' onde;
E l' orribile teschio
Di Medusa scoprendo,
Ch' há virtù d' impetrir chiunque il mira
H Offri

Offri á gl'occhi de l'Orca: il volo estendi,
Scoglio immobile in Mar quel Mostro ré-

Per. Monarca eterno a céni tuoi già próto. (di,
Per l' Etereo sentiero

Sù l' alato Destriero

M' accosto á l' onde, il Corridore abbasso;
Volo á cangiar l' orribil Orca in sasso.

*Qui Perseo sprona il Pegaso sovra del mare, e col
teschio di Medusa cangia l' Orca in duro scoglio;
indi parte sul Pegaso altrove per l' aria.*

Mo. Giove, Perseo è partito

Giu. Lungi volò sul Corridore alato.

Si leva le mani da gl'oc-
chi.

Mo. Apro dunque le luci, or che lontano

Da mè n' andò, chi col Gorgoneo aspetto
Indurar mi potea la pele è il pelo.

Mer Perir non può chi in sua difesa há il Cielo.

Giu. Di Giunone schernii l' altero orgoglio :

Má sul vicino scoglio

Portati ò Momo, e da catene sciolta

A' mè conduci la Regal Donzella.

Mo. O questa sì, ch' è bella.

Come senza alcun legno

Trasportarmi poss' io sù l' altra sponda.

Nuotar non sò, ne appresi

A' gala caminar sovra dell' onda.

Gio. Proveder in momenti

Sà Giove altutto.

Qui vn gran Sasso, ch' era
sù la spiaggia dell' Isola si
cangia in un picciolo pa-
lischermo.

Mo Ammiro

Il Divin tuo poter ! nocchievi esperto

Andrò à reggere il legno, il mar nò rudo,

Saprò sferzar i flutti tuoi col remo.

Gio. Parti, vò, ch' in amore

Spine acute ad un cor son le dimore.

*Ascende Momo nel palischermo, ne à pen-
dallontanato da la riva, che surge in mare tē-
pestosa borasca ad agitar il picciolo legno.*

Mer. Ma

Mer. Ma

Atto Secondo.

59

Mer. Ma qual nembo improvviso

Turba á l'onde la calma?

E per gli Etereî campi

Fosca nube d'orror vomita lampi?

Mo. Giove foccorso : ahimè!

S'io pero , e m'affondo

Non torno più à tè.

Giove foccorso , &c.

Nel palischermo agitato
da l'onde .

Mer. Quest'ira spumosa

Di Mar furibondo ,

Di Giuno gelosa

Effetto sol è .

A' Giove ,

Momo. Giove foccorso : ahimè .

Come sopra .

Mer. De l'implacabil Diva alto Monarca

Nova guerra preveggo à tuoi piaceri .

Gio. Frenar saprò gli sdegni suoi seueri .

Mo. Eccoti ò bella sciolta

Da la dura catena :

Or ch' il nembo è sparito ,

Meco imbarcati , e vieni à l'altra arena .

Gio. Vieni ò bella gioja d'Amor

Ad accrésce con quel labro

Di purissimo cinabro

I contenti á questo cor .

Vieni , &c.

In tanto Momo arriva-
to à lo scoglio , e scate-
nata Calisto le dice .

Afcende Calisto con
Momo nel Palischermo .

Cal. A' dispetto de l' onde

Siam' giunti salvi á terra .

Mo. Rendi gratie al Tonante ,

Ch' opportuno , e pietoso

A' le fauci ti tolse

Del rio Mostro squamoso .

Cal. Liberator mio Nume ,

Or ch' á le prove eccelse

Del tuo poter Divino

Per Giove io ti raviso ,

Divota , e umile al lume tuo m'inchino .

Sbarca sopra dell' Isola .

S' inchina à Giove .

Gio. O tè beata à pieno,
Se à mè doni quel cor, che porti in seno.

Cal. Come Giove t'adorerò,
E con Spiriti in fen divoti
Incensi, e Voti
Ti porgerò.

Gio. Come Giove, &c.
Verginella amata, e casta
Ciò mi basta,
Ne di più ti chiederò.

Cal. Sù l'Altare à sì gran Nume
Eterno lume
Arder farò.

Come Giove, &c.

SCENA XXIV.

Mercurio.

SEguirò il Nume acceso,
Sin che con Febo à Berecintia 'l guido:
Scherzo è fatto il suo cor del Dio Cupido.
Ogni vezzo lo diletta,
Ogni bella il cor gl'impiega:
Pur che fia di giovinetta,
D'ogni guardo egli s'appaga.
Ogni vezzo, &c.

*Al partir di Mercurio comparisce Venere
con Adone, & Amore sopra una ricca
Conchiaglia nel Mare.*

SCENA XXV.

*Venere con Adone, & Amore sopra ricca Conchiglia,
che si vienè à poco à poco avanzando verso
l'Isola per l'acque.*

Ad. **Q**UEST' onda, che brilla,
Il Cielo, che ride
à 2 Arride
Al mio amor.

Ad. Begl' occhi onde avampo,
à 2 Bastante è un sol lampo
Di quella pupilla
Ad ardermi il cor.

Am. Scendi ò mia Genitrice,
È sù quest' erma arena
Dove Marte non giunge
A' scuoter mai de l'ira sua la face
Vieni à posar col tuo diletto in pace.

Ven. Questo gelido marmo
Tempri la fiamma á nostri accesi spirti;
Siedi ò caro.

Ad. Ubidisco:
Somma gloria è d' Adon bella il seruirti.

Am. Posate pur, ch' io in tanto
Tolta à gl' occhi la benda
Osserverò sagace,
Se qui à caso giungesse il Dio pugnace.

Ven. Mio cor, de' nostri affetti
Avuedutosi Marte
Sappi, ch' ci ti persegue in ogni parte,
Per sottrarti al furore
Del Nume ingelosito io qui ti trassi
Dov' altro non si mira
Sol che arena infeconda, e duri sassi.

*Arrivati à la spiaggia
scende Amore sopra dell'
Isola.*

*Qui Venere con Adone
scesa sopra dell' Isola si
pone à sedere sopra un
gran sasso.*

Si rictra in disparte.

Am.

Tornando frettoloso à
Venere.

Am. Venere, Adon partite.

Da fiera gelosia

Spinto il Nume guerrier quivi si porta.

Ad. Di più goder la mia speranza è morta.

Ven. Non ti smarrir: in loco più lontano

Ti condurrò: torniamo (mo.

A' solcar l'onde; andian mio bene andia-

Ad. Vengo; ma in queste arene

Numero le mie pene,

Semino i miei sospir.

Ven. Vieni; ma sappi ò caro,

Che senza duolo amaro

Amor non fa gioir.

Tornano ne la Conchi-
glia, e partono per il ma-
re.

Ad. Vengo; ma, &c.

Am. Itene pur, ch' á volo

Vi seguirò. quì rimanendo i' voglio

Sù quel marmo posando

Fingermi sonnacchioso

Per vdir ciò, che dice il Dio geloso.

Quì corcatosi sopra d'un
falso finge dormire.

SCENA XXVI.

Marte, Amore che finge dormire.

DEL mio arrivo avueduta
LaDea infedel più instabile de l'onde
Col suo Vago si porta ad altre sponde:

Li giungerò ben io.

Ma che rimiro! (Marte

Amor quì dorme! è questo il tempo ò

Di far la tua vendetta:

Rubar l'aurea faetta

Saprò à l'ignudo.

Sede Amore sopra del
Sasso.

Quì Amor forridendo
balza in piedi dicen-
do.

Am. Che?

Tù rubarmi?

Tù involarmi?

Questo

Questo strale? io rido a fè.

Soura il Salfo Elemento

Seguimi, se tu pvoi, ch' io son contento.

Qui Amor spiegando bi-
zarro volo per l'aria fe-
gue Ciprigna la Madrep

Mar. Alato Spiritello

Un dì ti giungerò.

Se fia, ch' io mai ti prenda,

Lo stral, l'arco, e la benda

Squarciarti goderò.

Alato Spiritello, &c.

SCENA XXVII.

*Nereo sopra la coda d'un gran Pesce Marino . Choro di
Nereidi sopra il dorso d'altri Pesci . Choro
di Tritoni nel Mare .*

ALGOSI Tritoni,
Nereidi vezzose,
Or che fende il dorso à l'acque
Quella Dea che dal Mar nacque
Festeggiate;
Sù sonate
La gran bucina ritorta,
Sin che porta
Salvo Adone ad altra riva.

Ch. di Ner. Viva Venere, viva viva.

Trit.

Ner.

Al girar di sua pupilla
Scherza, e brilla
L'onda placida, è giuliva.

Ch. di Ner. Viva Venere, viva viva.

Trit.

*Qui suonano i Tritoni le bucine ritorte, e
Nereo raccolte sopra il dorso del suo Pe-
sce le Nereidi le guida alla spiaggia dell'
Isola; poi segue.*

Ner.





Atto Terzo.

SCENA PRIMA.

Monti Cavernosi dove nasce il Fiume Peneo.

Dafne. Delfa.

PRIA di rendermi vinta
 A' gl' assalti d' Apollo, in queste Grotte
 Dove raggio di Sole unqua non giunge
 Finirò i giorni miei : sì sì, quì dove

Il genitore amato
 L' onda nascente in fredda conca aduna ;
 Unirò la mia tomba a la sua cuna.

Del. Ah Dafne, e non è questa
 Gran follia del tuo core
 Voler morir senza provar amore ?
 Il più lucido Nume,
 Che l' Universo indori
 Ti segue, e tu lo fuggi ? ò pazzarella,
 Non farai sempre bella
 Il fior di giovinezza
 Nato á pena è distrutto
 Dal gel della vecchiezza:
 Chi rigida rifiuta
 D' amar in gioventù, credimi ò figlia,
 Che quando hà 'l crin d' argento

I

Bevè

Beve in lacrime sciolto il pentimento.

Daf.

Di non aver amato

Mai non mi pentirò.

In libertá gradita

Godo passar la vita,

Ne incatenarmi vò.

Di non aver, &c.

SCENA II.

Apollo. Dafne. Delfa.

Daf. **D**OLCE fiamma del cor, Ninfa vezzosa.
Anco trá questi spechi

Freddi alberghi dell' Ombre

Tù mi persegui innamorato Nume

Ap. Perch' io voli à trovarti (me .

Quel Cupido, ch' hò in sen mi diè le piu-

Del. Febo nulla farai;

Nel disprezzar gli amori

Ostinata la bella è più che mai.

Ap. Lascia ò Dafne, ch' io doni

Un solo, un solo amplesso

Al tuo bel seno, e in quelle nevi io tempri

Il fiero ardor de' miei penosi affanni.

Daf. Se ciò credi t' inganni.

Pria ch' io ceda, e acconsenta

Al tuo impuro desio,

Perderò l' esser mio.

Ap. Tanto rigor

Daf. Frena la destra audace.

Ap. Un gran cor pertinace!

Daf. Padre, Padre Peneo

Salvami da gl' insulti

Del temerario Apollo:

Pur che l' onor mio viva,

Piano ad Apollo in di-
sparte.

Fá che sù questa riva
 Resti il sogno avuerato onde m' hai pianta,
 Cangia in lauro il mio crin, mutami in pianta.

Qui Dafne si transforma
 in pianta d'alloro.

SCENA III.

Delfa. Apollo. Dafne trasformata in alloro.

Ap. **O** STUPORE!
 Ahi che miro!

La Belta, che m' accese
 Trasformata in alloro?

Chiude povero tronco il mio tesoro?

Bella Dafne spietata,

Giá che viva tù negasti

Darristoro á le mie doglie,

Or ch' in pianta ti cangiasti

Potrò almen bacciar tue foglie.

E in memoria ad ogn' or del tuo bel nome.

Mi cingerò del Lauro tuo le chiome.

SCENA IV.

Penco. Delfa.

Del. **D**ELFA.
 Chi Delfa appella?

Pen. Un Padre addolorato:

Or che tenor d' inevitabil Fato

Cangiò in Lauro il mio germe,

Per non mancar de gli dovuti uffici,

Lacrimoso risorgo

Col mio pianto à bagnar le sue radici.

Del. O quanto più á la bella

Giovato auria Deificar sè stessa

Trà le braccia d' un Nume,

Sorge da l'onda à l'Urna
 appoggiato.

Che amor fuggir con rigido costume.

Pen. Già che quest'urna abbandonar non posso
Vanne tu à Berecintia, e á lei prostrata
Con umil cor sincero
Pregala, che ritorni
L'amata figlia á l'esser suo primiero.

Del. Supplicherò la Dea
Con spírto, e cor divoto
Acciò non vada il pio mio voto á vuoto.

Pen. D'umide perle amare
Ampio tributo al mare
Dal ciglio manderò,
Sin che per mio martoro
Cangiata in verde alloro
La prole mia vedrò.
D'umide perle, &c.

Si profonda ne l'acqua.

SCENA V.

Delfa.

POVERA Dafne, e dove
E' quel volto, ch'ardea?
Quel ciglio, ch'impiegava?
Quel crin, ch'incatenava?
Folle, perche prendesti
L'amor d'un Nume à sdegno
S'è il tuo bel trasformato in verde legno.
Imparate à gradir
Belle chi v'ama al Mondo.
Molto meglio è l'amar,
Ch' il vederli cangiar.
In un tronco infecondo.
Imparate, &c.

SCENA

SCENA VI.

*Giunone. Momo.***V**IVE Calisto?*Mo.* Vive.

Giove Nume clemente

Involò l'innocente

A' le fauci di morte,

Giù. Ed d'Averno le porte

Non spalanco adirata? e non invio

Dal Regno dell' Orrore

Le crude Erinni à lacerarle il core?

Mo. Placa ò Giuno lo sdegno: io ti consiglio

Finger nulla saper, soffrir tacendo,

Che irritar maggiormente

Del Dio Tonante il fulmine tremendo.

Giù. Che soffrir? che tacer?*Mo.* Fà ciò che vuoi;

Più di Giove non parlo,

Ne mai più ti rivelo i fatti suoi.

Mirar, e tacere

Il tutto saprò.

Ch'ei segua, e amoreggi

Calisto, ò altra bella;

Ch'ei scherzi, e festeggi

Con questa, ò con quella,

Più nulla dirò.

Mirar, &c.

*Parte.**Giù.* Giuno, Giuno schernita?

Vilipesa, e tradita

Dal consorte infedel? chi trá le Stelle?

Prova gioje di Ciel, pene d'Inferno

Dovrà in terra soffrir? e à miei tormenti

Sassi non v'ammollite?

Aure

Aure non suffurate?
 Piante non v' impetrite?
 Onde non vi gelate?
 Ah, se voi dure Selci
 Al mio duol non piangete,
 Questo corrente Rio
 Mormori al men pietoso al pianto mio.

SCENA VII.

Berecintia, ch' esce fuor da uno speco. Choro di Ninfe, che la corteggiano. Giunone.

CESSA ò Diva dell' Etra
 D' imperlar col tuo pianto
 I ligustri del seno, e ti consola,
 Che à lacrimar i torti
 D' un Marito infedel non sei tù sola.
 Vieni à la Reggia mia, ch'io ti prometto
 Spegner nel sen di Giove
 L' amorosa sua fiamma, e in tè sanando
 Il geloso cordoglio
 Far che lieta, e placata
 Torni contenta al tuo Celeste foglio.

Giu. O Berecintia amica; à tue promesse
 Par che l' alma respiri,
 E si cangino in gioje i miei martiri.

Ber. Iride del tuo core
 O' bella Dea farò.
 In breve à le tempeste
 Delle tue doglie infeste
 La calma apporterò.
 Iride del tuo core, &c.

SCENA VIII.

*Giunone.***S**TAGNATEVI sù gl'occhi Urne del pianto:

Aure, Saffi, Onde, e Piante

Non più meste, mà liete

Mostratevi al fiorir di quella speme,

Ch'or nel fen mi rinasce;

E voi Stelle formate

Al gioir mio bambin lucide fasce.

Dolce, e cara speranza

Deh non partir dal cor.

Fà che la tua sembianza

Lusinghi il mio dolor.

Dolce, &c.

SCENA IX.

*Marte. poi Mercurio, che sopraggiunge.***S**PECHI, benche insensati

Dal mio fiato animati

Echeggando suclatemi se in voi

Timido si nasconde

L'odiato Rival? eccolo: ah nò.

Il desio di trovarlo

Queste luci ingannò.

Ogni fronda, che sia

Scossa dal vento, ogn'ombra

Di Pianta, ch'io rimiro

Mi sembra Adon; nel furor mio deliro.

Merc. Marte, ne la sua Reggia

Berecintia t'attende, e tù sdegnoso

Qui perdi l'ore in rintracciar Adone?

Mar.

Mar. Voglio estinto il fellone.

Merc. Sitibondo di sangue

Sempre ò Nume tu sei ?

E sol vago di morte

Nutrir godi di stragi i tuoi pensieri ?

Mar. Soffrir dovrò che viva

L' audace involator de' miei piaceri ?

Ad onta di Ciprigna

Vestir ferina spoglia

Saprò un giorno, e in fembianza

Di feroce Cinghiale

Sbranerò trà le Selve il mio Riale.

Brama vendetta il cor,

E vendicarmi io vò.

Non vuol Rivali Amor,

L'empio suenar saprò.

Brama vendetta, &c.

SCENA X.

Mercurio.

D'AMOR febricitante
Marte delira ; e Berecintia crede

Scacciar dal sen de' Figli suoi Cupido ?

E risanar le loro piaghe ? io rido.

Chi crede superar

Il nudo Arcier, s'inganna ;

Se il Dio guerrier domar

Non sa, ne può la forza sua tiranna.

Chi crede, &c.



SCENA

SCENA XI.

Calisto, Giove.

GIOVE tù parti? ah come
Di tua assistenza priva,
Da l'ira di Giunone
Fia che sicura i' viva?

Gio. Non dubitar ò cara;

Custodita farai

Da stuolo di leggiadre,

Ninfe di questi monti,

Sin che da la gran Madre

Libero, & ispedito

Eaccio ritorno al ciglio tuo gradito.

Cal. Temerò fin che torni

Sempre incontrar qualche sventura amara.

Gio. Non dubitar ò cara.

Uscite ò Ninfe uscite

Da' vostri alberghi, e le mie voci udite.

*Al comando di Giove escono da varii spe-
chi alquanto Oreadi, Ninfe de Monti.*

Custodite questa bella

La mia luce, il mio contento.

A' le Ninfe.

Tù cangiata un giorno in stella

A' Calisto.

Splenderai sul Firmamento

Scintillando trà le Sfere;

Resta ò cara, e non temere.

SCENA XII.

Calisto.

IO di luce vestita
Frà i Celesti Zaffiri

K

Scintil-

Atto Terzo.

Scintillare dovrò a Giove amoroso
 Quanto giovi al mortal Nume pietoso!

Volate

O' momenti :

Quell' ora portate ,

Che deve bear mi ,

E'l crin coronarmi

Di raggi lucenti.

Volate

O' momenti.

SCENA XIII.

Recinto di Loggie dilitiose scoperte ne la
 Reggia di Berecintia con fontuoso
 apparecchio di nobile Mensa.

*Berecintia . Giove in abito Reale . Giunone . Marte .
 Apollo . Mercurio . Momo . Choro d' Hinnadi , e d'
 Amadriadi . Choro di Guerrieri seguaci di
 Marte . Choro di Raggi seguaci d' Apollo .*

FIGLI, qual gioja in seno (tete
 M'arechi il vostro aspetto, or ben po-
 Comprimerlo al sereno,

Che sù la fronte mia, splendor vedete :

A' qual fine adunati

V'abbia ne' Tetti miei, voi l' udirete.

Gio. Pronto ò Diva.

A' tuoi cenni

Ecco Giove.

Mar. Ecco Marte.

Ap. Ed anco Apollo.

Mer. Pronto anc' io quì volai.

Ber. Lieta brilla quest' alma a' vostri rai:

Mà la Mensa ci attende;

Ad

unohē.

Giove.

and delle fue

intia, Giove,
Marte, Apollo,
vanno a sede-
fa.

er si vede dal
sonia accom-
molte Deità
omenci. Men-
sce la Machi-
rende da una
a un fascio di
evendo dice.



Ad affidersi andian . Gelosa Dea
Tù frà poco vedrai

Piano à Giunone.

Quanto possa in un core onda Letea.

Giu. (L'opra n' attendo.) Ah Giove

Rivolta à Giove.

Per celar à la Madre

L' amorosa tua fiamma eh , ti portasti

Cinto di Regio manto à queste foglie,

E nel Bosco lasciasti

Di mentito Pastor le roze spoglie?

Gio. Giuno à regger attendi

Le tempeste dell' Aria , e non mie voglie.

Ber. Fida Amadriada ascolta :

Opra quanto ordinai : sò che m' intendi.

Piano ad una delle sue
Ninfe.

Mo. A' lauta mensa assisi

Posano i Numi , e Momo

Non è invitato : intendo.

Temono questi Dei,

S' io vò con essi in Choro

Udirmi à mormorar de' fatti loro :

Poco di ciò mi cal ; senza sedere

Anco in piedi saprò mangiar , e bere.

Qui Berecintia, Giove,
Giunone, Marte, Apollo,
e Mercurio vanno à sedere
à la Mensa.

Gio. Madre acciò tù conosca

Quant' io gradisca il tuo cortese invito,

Mira : scender io faccio

L' Armonia da le Sfere al tuo Convito.

Ber. Giove dirò , ch' il tuo amoroso zelo

Cangia ne' Tetti miei la Terra in Cielo.

Mo. Oh che Bromio soave !

Quanto godo in vederlo

Ne la tazza à brillar gonfio , e spumante:

Questo à fè non la cede

Al nettare , ch' in Ciel beve il Tonante.

Qui scender si vede dal
Cielo l' Armonia accom-
pagnata da molte Deità
con vari stromenti. Men-
tre comparisce la Machi-
na Momo prende da una
Credenziera un fiasco di
liquore, e bevendo dice.

Torna à bere.

SCENA XIV.

*L'Armonia in Machina. Giove. Berecintia. Giunone.
Marte. Apollo. Mercurio assisi à la Mensa.
Momo in piedi.*

IO, ch' un tempo bambina
Con gemmati coturni
Passeggiavi sù le Scene
De la famosa Atene;
Io, che condotta fui
Vinta la Grecia, e doma
Da' Vincitori à Roma
Non vidi à fasti tui
O' pompa, ò fasto eguale
Gran Teatro famoso, ed immortale.

Gio. Tù che per cuna avesti
Del gran Febo la Cetra,
E per Patria Hippocrene;
Tù, eh' il latte bevesti
Delle dolci Sirene,
Per accrescer la gioja à nostri cori
Tratta Armonia gli pletri tuoi sonori.

Qui segue dolce concerto di strumenti in Aria, *Mo.* rispondendo à questi quelli dell' Orchestra. In tanto Momo dopo aver mutato fiasco, e bevuto, dice dopo il suono della sinfonia.

Replica la sinfonia, de' stromenti nell' Aria, qual terminata, Momo soggiunge.

Si corca in terra ubriaco, e s' addormenta.

Mo. Oh migliore del primo,
E più dolce mi par questo liquore.
Non sò dir se sia il vino,
O' Apollo à mè vicino,
Che mi faccia sudar: hò un gran calore.
Uh che peso hò nel capo!
Par che mi sian cadute
Tutte le sfere adosso:
Star più in piedi non posso.
Ber. Udite ò Numi, udite.
Sù le Rive di PARMA
Dove RANUCCIO il GRANDE

Onor

Onor de' Sogli, e spoglio de' Regnanti
 Con l' Opere sue del cieco Oblio trionfa,
 Unì sacro Himeneo Alta Eroina,
 Ch' ammirabile porta
 Virtù nel seno, e Maestà nel guardo
 A' l' invito ODOARDO.

Per rendere felice
 Un sì bel nodo, io fui
 Da quel Nume pregata
 Ad impetrar le vostre grazie ò Figli:
 A' sue richieste, a' miei divoti preghi
 Chi fia di Voi, che di prestarle or neghi?

Gio. Madre il giusto richiedi,
 E' già legge del Fato,
 Ch' à si eccelsi Himenei
 Propizio in Ciel l' astro di Giove splenda,

Mar. }
Mer. } E che lieti, e sereni,

Ap. }

Mar. Marte.

Mer. Mercurio.

Ap. E il Sol.

A 3. Suoi raggi estenda.

Ber. Giuno è ben che dirai de le lor Vaghe Rivolta à Giunone,
 Più non parlano i Numi; acqua d'Oblio
 Hà l' incendio amoroso in lor già spento.

Giu. A' la gioja rinasco, ed al contento.

Gio. Mà se splendor vogliamo
 Propizi à l' alto Nodo,
 A' che più quì tardiamo
 In otio vil sotto l' Etereo velo
 A' le Stelle, á le Stelle.

Giu. }
Mer. } Al Cielo. *Ber.* } Al Cielo.
Mar. } *Ap.* }

Qui restando la mensa
 coperta da una gran nu-
 be si vede questa à poco à
 poco innalzarsi, e le sadette
 Deitài con l' Armonia al
 Cielo.

Ber.

Nell' andare pian piano
sopra la Machina al Cie-
lo.

Ber. In grembo à le Sfere
Perpetuo piacere
Dispensa ad un core
Celeste Virtù.

Nel partir sù la machi-
na, come sopra.

Giù. Sì, sì, colà sù
Frà eterno splendore
Sù stel che verdeggia
La rosa pompeggia,
Ne prova mai gelo.

Sparisce la machina.

Tutti. A' le Stelle, à le Stelle: al Cielo, al Cielo.

SCENA XV.

Delfa. Momo corcato in terra.

GIUNTA al fine pur son ai sacri Alberghi
Di quella Dea, che supplicar io deggio
A' favor di Peneo: mà quì non veggio
Altri ch' un Huom sul nudo suol, che po-
Di Berecintia al certo (sa.
Qualche servo ci sarà, questi introdurmi
Potrà forse á la Dea: voglio appressarmi.
Ei dorme: oh come rossa hà la sembianza!
Lo fueglierei, mà non mi par creanza.

S' accosta à Momo.

Destandosi.

Mo. Ohimè.

Del. S' è desto à fè.

Mo. Lunario babuino;
Acqua dice, e fù vino.

Del. Io l' hò capito:

Dà fumoso Lieo

Fù costui sbalordito.

Amico, amico.

Mo. Adesso

Mi chiamate á la mensa?

Del. Ei vaneggia: risorgi,

Sotto in piedi vacilla.

Mo. Or forgo, e vado.

Ohimè

Ohimè tienmi, ch' io cado.

Del. Saldo in piedi.

Mo. Non vedi,

Ch' il suolo quì ondeggia ?

Và intorno la Reggia.

Del. E' il Vino fratello,

Ch' in capo il cervello!

Girare ti fa.

Mo. Può esser quel vaso,

Ch' è vuoto lo sà.

Mà che miro ? finito

E' sì tosto il Convito ?

Giove dove farà ?

In qual parte giamai

Ritrovar lo potrò ?

Andrò di quà : má nò :

Meglio è di lá ; ne meno.

Si confusa la mente

M' há quel vin, ch' hò bevuto in questa Reggia,

Che non sò qual sentier calcare io deggia.

Del. (Curioso desio

A' penetrar mi sprona

Chi sia costui.) Deh amico

Dimmi in gratia, chi sei ;

Se però tù apprendesti

A' conoscer tè stesso.

Mo. (O brutta Sfinge !)

Quì in mal punto giungesti

A' stuzzicarmi á fè.) Momo son io.

Del. Tù Momo ? tù quel Dio,

Che fino in Ciel à mormorar fù udito

Di Venere col dir, che sù le Stelle

Passeggiando facea

Rumor con le pianelle ?

Ti lascio, addio.

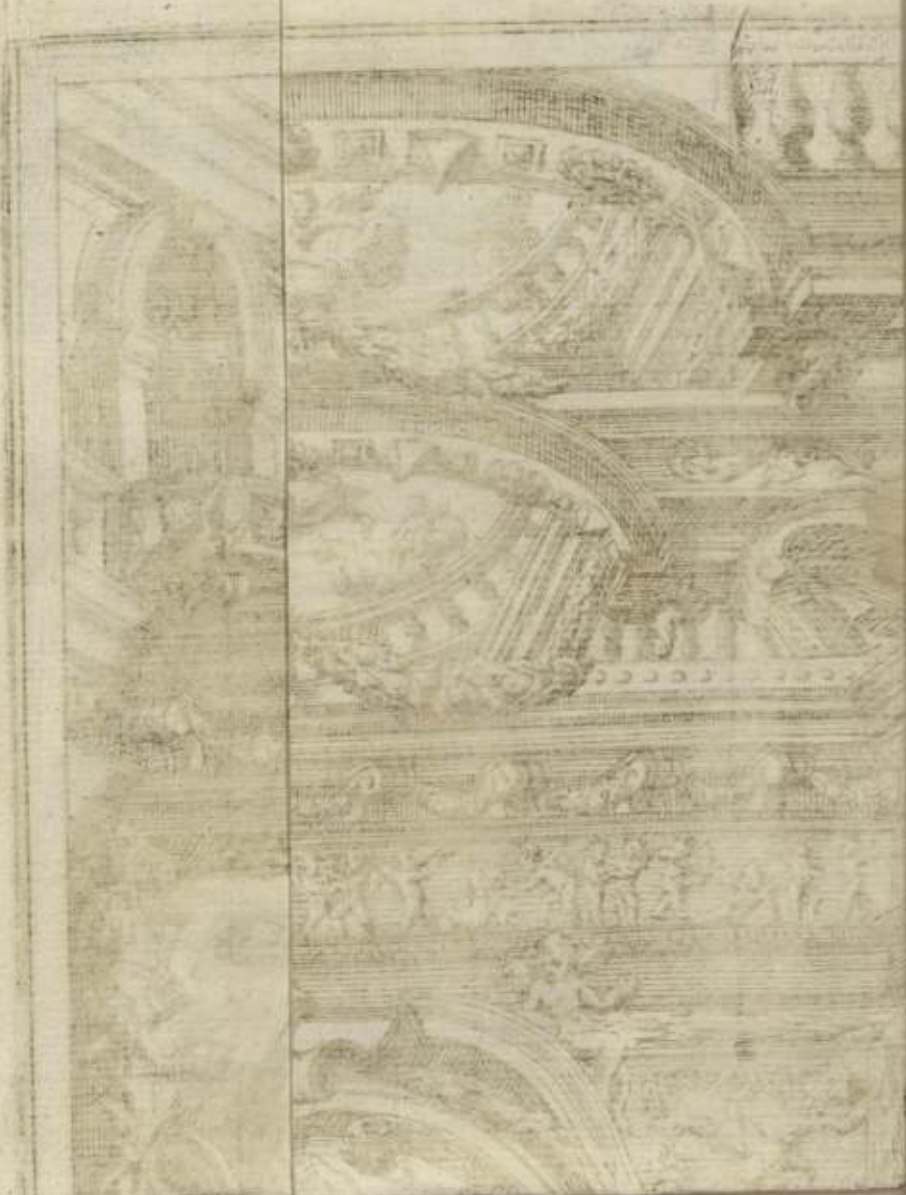
Mo. Sì presto

Si volge à dietro, ne vedendo più la mensa, ne i Numi dice.

Và girando per la Scena.

M' ab-

- M' abbandoni ? perche ?
Del. Non voglio tua amicitia:
 Temo s' io teco resto,
 Che mormorar tù possa
 Della mia pudicitia.
- Mo.* Non dubitar : fermati un poco, ascolta.
 Di tè che dir poss' io ? se non che sei
 Una Mumia spolpata,
 Un' effigie impiastrata
 Di belletto , ch' appesta ;
 Che la chioma , ch' hai in testa
 E' posticcia , tessuta
 Di recisi capelli
 Involati à gl' avelli ;
 Che con levarti al ciglio
 Il pel con la moletta,
 E col prender consiglio
 Da lo specchio tù credi
 Di parer giovinetta,
 Mà che oppressa , e incurvata
 Dal gran peso de gl' anni
 Altro al fin tù non sei,
 Che un cumulo di polve
 Incarnata , má priva
 Di vigorosa possa,
 Che vá col passo á misurar la fossa.
- Del.* Son : quasi te l' hò detto
 Critico maledetto.
- Mo.* Oh lo sapea , che auresti
 Accusata di troppo
 Satirica , e mordace
 La mia lingua verace.
- Del.* Maledico Dio.
- Mo.* Ciò à un Nume par mio ?
 Rio mostro , empia Furia.
- Del.* A' mè questa ingiuria ?





A' 2. Và lungi da mè.
Mo. Che Giove in mè scocchi
 Dal Cielo
 Il suo telo.
Del. Ch'io perda quest'occhi.
Mo. Ch'io crepi.
Del. Ch'io arrabbia.
Mo. Mi venga la scabbia.
A' 2. Se stò più con tè.

SCENA XVI.

Gabinetto di Venere.

Adone.

CARE Stanze d'Amore,
 Felicissimi Alberghi,
 D'onde sbandita giace
 La tristezza, il dolore,
 E sol regna la pace
 Di questo amante core:
 Má qual pace giamai
 Spero folle goder trá questi marmi,
 S'hò rivale in amor il Dio dell'armi?
 Ardo, gelo, peno, e godo,
 Mà non sò se il mio gioire
 Sia diletto, ò pur martire
 Nel provar d'Amore il nodo.
 Ardo, &c.



SCENA XVII.

Venere. Adone. Choro d'Amorini.

- Ad.* **D**ILETTO Adon.
Mia Diva.
- Ven.* Sorger con la nov'Alba
Deve il giorno solenne
Consacrato al mio Nume in Amatunta:
Convien, ch'io lá mi porti
Ad assistere ò caro
Di quei Popoli amici
A' le vittime, ai voti, ai sacrifici.
- Ad.* Ahi colpo, che m'uccide!
- Ven.* Consolati mia speme:
Trè volte non vedrai
Aprir con man di rose in Ciel l'Aurora
L'uscio al Nume del giorno,
Ch'io far prommetto al seno tuo ritorno.
- Ad.* Pria di partir al meno
Lascia, ch'effigi il tuo Divin sembiante,
Acciò dal tuo Ritratto
Ne la tua lontananza
Tragga qualche conforto il core amante.
- Ven.* Fà ciò, che vuoi.
- Ad.* Sù pargoletti Amori
Quì recate a' momenti,
E la tela, e i colori:
Má se sia, che quá giunga
Marte il rival, senza di tè chi mai
Potrá involarmi a' sdegni suoi severi?
- Ven.* Non paventar: in tua difesa aurai
Schiera invincibil di bendati Arcieri.
Serba in petto fedele costanza,
Ne l'ira di Marte t'affliga mio ben
S'infu-

S'infurii, s' adiri,
Un guardo, ch'io gli

Sol basta á scacciarli le Furie dal seno. Tornano li Amorini por-
tando il telaro, i colori, e
da sedere per Venere.

Ad. Siedi ó Cipriгна, e il tuo sembiante bello
Dia á una tela splendor, lumi al pennello. Siede Venere sopra una
sedia, e Adone abbozzan-
do la di lei effigie canta
come segue,

Son Perillo al mio tormento.

Vò formando col colore

Quella fiamma onde il mio core
Al suo lume arder io sento.

Son Perillo, &c.

Ecco ò bella abbozzata

La tua Divina Imago.

Ven. Parto: questa in tè desti

La memoria di mè gentil mio Vago.

Quando torno, á questo petto

Ti vò stretto

Incatenar;

Ne dal tuo vezzoso aspetto

Mi vedrai più allontanar.

Quando torno, &c.

SCENA XVIII.

Adone, poi Amore, che sopraggiunge.

IMAGINE adorata

Estrato delle Gratie, e di Natura.

Sarai di queste mura

L'ornamento, il decoro,

E de le pene mie dolce ristoro.

Am. Adon perche sì mesto ?

Ad. Parte Venere, parte

Di quest'occhi la luce, e vuoi che lieto

Adon quì resti ?

Am. In breve

Saprò riunirti á quel bel sen di neve.

L 2

Ad.

Appende il Ritratto à la
parete del Gabinetto.

Atto Terzo.

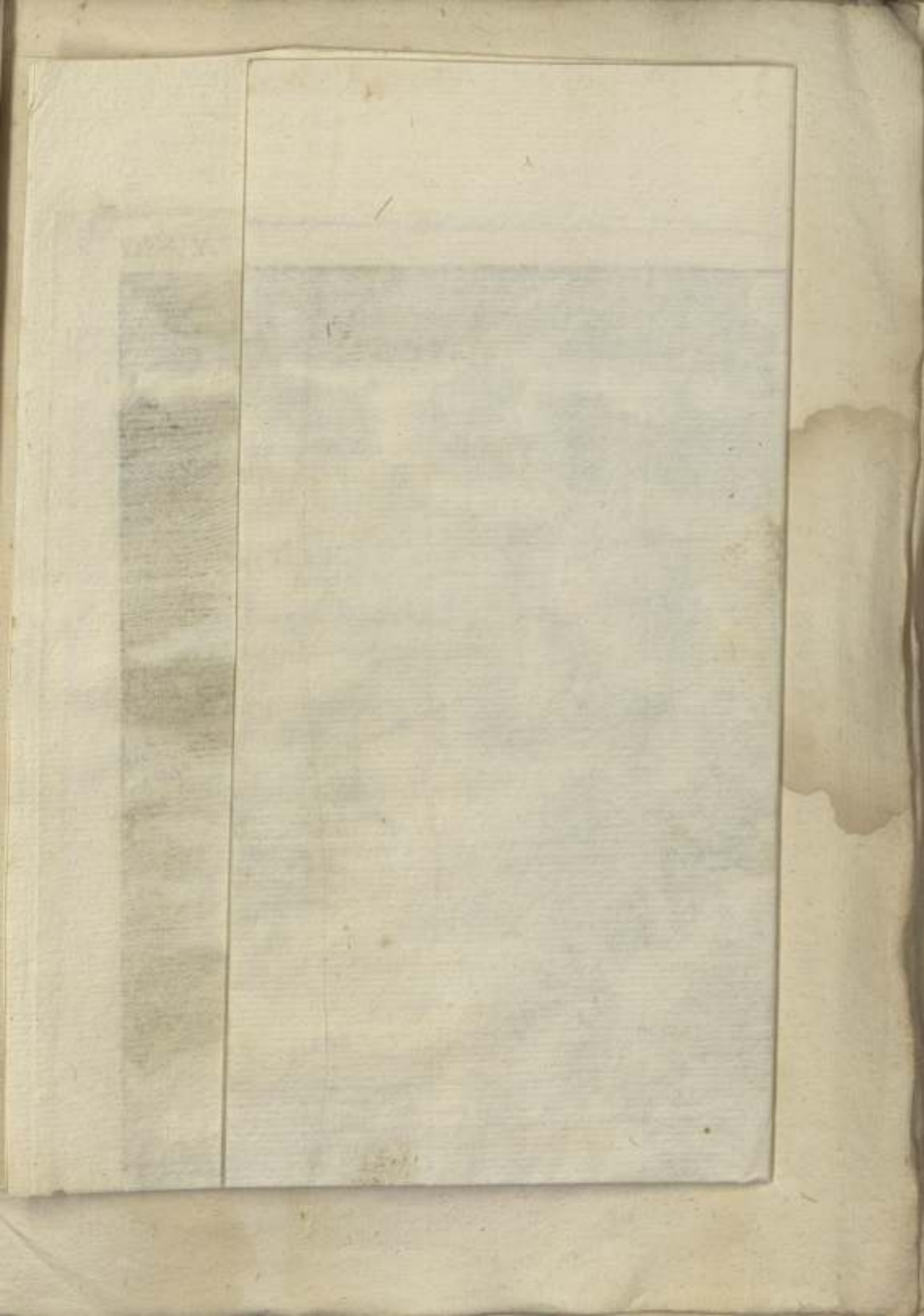
Sì, sì bambino Arciero
 Sì caro, e dolce Amor :
 Torna ad' unirmi , torna
 A' quella guancia adorna,
 Ch' è gioja del mio cor.
 Sì, sì, &c.

SCENA XIX.

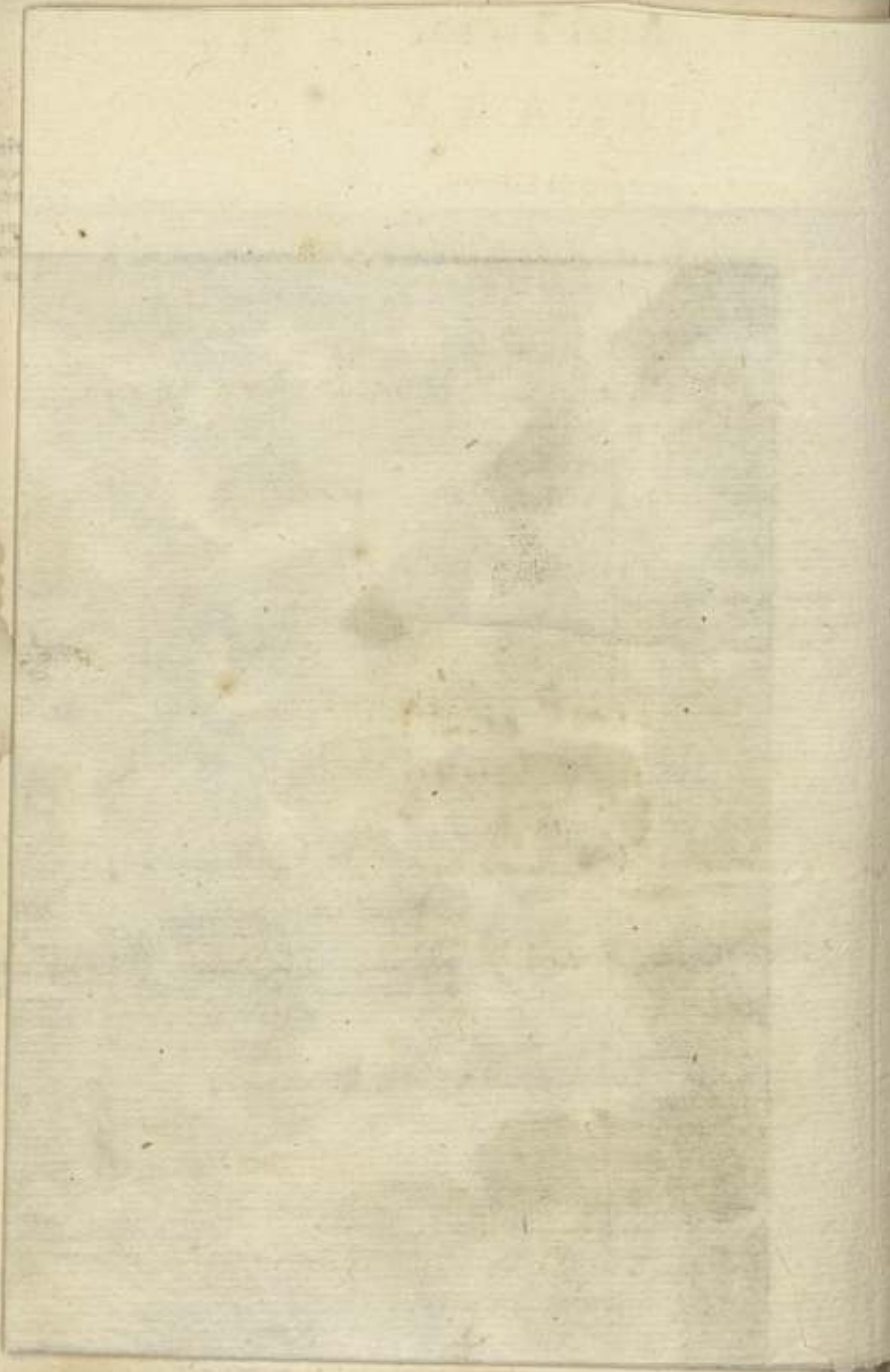
Amor.

PROMMISI á Citerea
 Di far , ch' Adon non ami
 Altra bella che lei ; mancar non voglio
 A' la promessa fè :
 Mà Giove in Ciel mi chiama,
 Ne dir io sò perchè.
 E che sì, ch' invaghito
 Di qualche Ninfa bella
 Vuole il sovran Monarca, (la.
 Ch'io scocchi in sen di lei le mie quadrel-
 O' quanti affari, ò quanti
 Cupido con gl' amanti
 Há tutto il dì!
 Chi pena, chi gioisce,
 Chi piange, e maledisce
 Lo stral che lo ferì
 O' quanti, &c.





...
...
...
...
...



SCENA XX.

Reggia di Giove.

*La Fama, che comparisce in piedi sopra una
nube suonando la tromba.*

AL fragor di questa tromba
Ch' i cor s'ueglia ad' alte imprese,
E palese
Il tutto fà,
Quà venite
Comparite
O' Celesti Deità.

La Fama

Vi chiama

Quellà che i fatti illustri
Di molti, e molti Luftri
Sposa à l' Eternità.

Al fragor, &c.

SCENA ULTIMA.

*Giove. Giunone. Berecintia. Diana. Marte. Mercurio.
Apollo. Amore. Imeneo. la Fama. sopra varie
Machine separate di nuvole. Choro d'
altre Deità.*

VAGANTE Dea, che del' Eroiche gesta
Promulgatrice alata
Fai rimbombar col tuo oricalco il Polo,
E con le penne, onde ti porti á volo
L' opre insigni registri
Dell' Immortalità dentro i volumi,
E che ti move à congregar quì i Numi?

Fam.

Fam. Aprasi de la GLORIA

L'eterna Reggia.

Qui s'apre la Reggia della Gloria, e si vede nel mezo di quella lo Stemma de' SERENISSIMI SPOSI rvi portato come già si vide, e s' intese nel principio del Drama, da la Fama.

Or voi colá mirate
 Nei fulgidi recinti
 Di quella Dea, che vanta
 Lucidi al par de' vostri i raggi suoi,
 Da la Fama portati
 I GIGLI illustri de' FARNESI EROI.
 O quante volte, ò quante
 I PIETRI, e gl' ALESSANDRI,
 I RANUCCI, gl' OTTAUI, e gl' ODOARDI,
 E RANUCCIO REGNANTE al cui gran grido
 L'Orbe tutto rimbomba,
 Dieder fiato sonoro à la mia tromba.

Im. E del GRANDE ODOARDO
 Da mè, e dal Fato eletto
 A' Talamo felice
 Nulla ò Fama si dice?

Ber. E dell' ECCELSA SPOSA,
 De la gemma più rara,
 Ch' abbia NEOBURGO, il cui LEON ferocce
 Sà con CESARE unito
 Stragi recar à l' Ottomano infido,
 E con l' AQUILA AUGUSTA un dì vedrasi
 Gir in Bisantio à fabricarsi il nido,
 Nulla tù parli?

Fam. Dove
 Splende la Gloria, e fregia
 Di SPOSI sì sublimi (ta,
 L'insigne in Ciel d' immortal luce acu-
 Abbagliata, e confusa

Tace

Tace la Fama, e la mia tromba è muta.

Ber. Che dite ò Dei? qual Nume
Negherà le sue grazie á sì grand'Alme,
Se al loro stemma adorno
Di glorioso lume

Manda Jerico i Fior, palme l' Idume?

Ch. Sì sì, in grembo sì sì
Di sì degni Himenei

Stilli cada

In rugiada

IL FAVOR DE GLI DEI.

Giu. Io, ch' i turbini movo,
Legherò le tempeste,
Ne con furie moleste
Di nembì procellosi
Turberò i dì sereni ai lieti Sposi.

Dia. Io, ch' à gli parti assisto
Pronuba à DOROTEA
Veder farò, che scielto
Fù da le Stelle il seno suo fecondo
A' propagar EROI FARNESI al Mondo.

Mer. Ne' suoi Germi eloquenza,

Mar. Io fortezza, e valore,

A' 2. Infonderò.

Ap. Et io l' imprese loro
Con Cetra, e plettro d'oro
In Pindo canterò.

Im. De gl'Alti Sposi in tanto
Con queste auree catene
Seno á sen, core à core
Imeneo stringerà.

Am. Et Amor di dolce ardore
L' alme gl' accenderá.

Gio. Di Saturno maligno
Con aspetto benigno
Io il rigor tempererò.

Atto Terzo.

Ne à Coppia sì bella
Da perfida Stella
Vibrar lascierò
Torbido raggio d'influenza rea.
Tutti. Viva, viva ODOARDO, e DOROTEA.

F I N E

DEL DRAMA.

CORTESE LETTORE.

SAPPI, che giunto in Parma il Sig Girolamo Pajani virtuoso suonatore d'Arpa in tempo, che questo Drama era già stampato, e vicino ad essere rappresentato, ciò non ostante hà volluto la generosità dell' animo di questa A. S. impiegarlo sopra la Scena nella recita di quest' Opera. Onde in un momento mi convenne comporre questa picciola Scena, che segue dietro la XIX. di Diana con la Notte nell' Atto Secondo, acciò godere tu possa della Virtù del medesimo.

SCENA XX.

Erato. Euterpe.

SON pur queste le foglie
Ove il Dio di Permesso
Fatto amante, e seguace
Di bellezza mortal pende tè stesso.
Piangon le Muse afflitte
La partenza d' Apollo, e sù le rive
Del famoso Aganippe
Tesson carmi di duol l' Aonie Dive.
Mà trá quest' Ombre in vano
Euterpe andiamo rintracciando il Sole
Stanca già son: deh quì posiamo, e in tanto
Dell' ebano sonoro

Il suono accorda al languido mio canto.

Biondo Nume d' Ippocrene
Spezza i lacci, e fuggi Amor.
Riedi al monte ove non hà
Reti, ò infidie la beltá
Per far preda del tuo cor.
Biondo, &c.

*Qui Euterpe assisa sopra
d' un fasso rassetgia al-
quanto sù l' Arpa, poi
Erato canta.*

CORTESE LETTORE.

2 APR. che giunto in Parma il sig. Girolamo Pajani virtuoso
dottore d'Arte in tempo che queste Dramme era già stampate
to, e v'è stato ad altre rappresentazioni, non non ostante ha voluto
la generosità dell'animo di questa A. S. impiegarlo sopra la
Scena nella recita di quest'Opera. Onde in un momento mi
convenne componere questa per questa scena, che segue dietro la
XIX di Diana con la Nozze nell'Atto Secondo, accio godere
in possa della Virtù del medesimo.

SCENA XX.

Fate. Fante.

2 ON pur questo lo voglio
Ove il Dio mi fa scoglio

Fatto amante, e lo voglio
Di bellezza non ho scoglio

Placido lo voglio
La pace non ho scoglio

Il mio scoglio
Tutto con me ho scoglio

Ma tra quest'Opera
Fante anche non ho scoglio

Fante anche non ho scoglio
Stacca già non: che ho scoglio, e in tanto
Fante come scoglio

Il mio scoglio
Fante anche non ho scoglio

Spazza il cor e finge amor.
chiedi al fonte ove non ha

ken o indichia bella
Per far preda del mio cor.

Il mio scoglio
Fante anche non ho scoglio



Qui l'Europa alla fine
de' suoi giorni
venne in l'Arte, poi
Fante anche non ho scoglio

